

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

656^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 1962

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

COMMEMORAZIONE DELL'ONOREVOLE PIETRO TOMASI DELLA TORRETTA:	
PRESIDENTE	Pag. 30703
CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	30704
COMPOSIZIONE DEL GOVERNO:	
Annunzio di variazioni:	
PRESIDENTE	30699
Per la discussione:	
PRESIDENTE	30703
CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	30703
NENCIONI	30703
COMUNICAZIONE DEL MINISTRO DELLE FINANZE:	
Annunzio	30702
CONGEDI	Pag. 30699
CORTE COSTITUZIONALE:	
Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità costituzionale	30702
DISEGNI DI LEGGE:	
Annunzio di presentazione	30700
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	30700
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	30701
Presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per i disegni di legge n. 2330 e n. 2331	30704
Presentazione di relazioni	30702
Rimessione all'Assemblea	30701
Trasmissione	30699

« Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri » (2208); « Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (2007), *d'iniziativa dei senatori Sereni ed altri*; « Aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della Gestione del Fondo speciale I.N.P.S. » (2057), *d'iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri* (Discussione):

BATTAGLIA Pag. 30723
BITOSSI 30709

DI PRISCO Pag. 30705
MONALDI 30715
RISTORI 30717

INTERPELLANZE:

Annunzio 30724

INTERROGAZIONI:

Annunzio 30725

RELAZIONE TRASMESSA DAL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI:

Annunzio 30702

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Genco per giorni 4 e Piola per giorni 25.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione del Governo

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri la seguente lettera:

« Roma, 1º dicembre 1962

Mi onoro comunicare alla S.V. Onorevole che con decreti del Presidente della Repubblica in data 30 novembre 1962, su mia proposta:

l'onorevole Ing. Guido Corbellini, senatore della Repubblica, è stato nominato Ministro Segretario di Stato senza portafoglio, cessando dalla carica di Ministro Segretario di Stato per le Poste e telecomunicazioni;

l'onorevole Avv. Carlo Russo, deputato al Parlamento, è stato nominato Ministro Segretario di Stato per le Poste e le teleco-

municazioni, cessando dalla carica di Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri.

Con altri decreti del Presidente della Repubblica in data 1º dicembre 1962, su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri:

l'onorevole Dr. Prof. Edoardo Martino, deputato al Parlamento, è stato nominato Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri;

l'onorevole Avv. Cristoforo Pezzini, senatore della Repubblica, è stato nominato Sottosegretario di Stato per il Bilancio.

F.to FANFANI ».

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica dell'articolo 68 dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige » (714-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

« Disciplina della preparazione del commercio dei mangimi » (2316);

« Modifiche alla legge 13 agosto 1959, numero 904 » (2318);

« Autorizzazione della spesa di 300 milioni di lire per la concessione di un contributo straordinario all'Istituto centrale di statistica per fare fronte alle maggiori spese incontrate nell'esecuzione del 1º censimento generale dell'agricoltura » (2324);

« Ricostruzione di carriera agli ufficiali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco — laureati o diplomati — che abbiano maturata un'ininterrotta anzianità di servizio, comprensiva di almeno un anno di guerra » (2326), di iniziativa dei deputati Servello ed altri;

« Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (2327), di iniziativa dei deputati Vestri ed altri;

« Blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e proroga dei contratti di appalto e di gestione per conto del servizio di riscossione delle imposte comunali di consumo » (2328), di iniziativa dei deputati Bima ed altri;

« Istituzione di una sezione della Croce Rossa Italiana per i servizi di pronto soccorso stradale » (2329), di iniziativa dei deputati Tantalo e Giannantonio.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Pignatelli, Genco, Picardi, Cerulli Irelli, Caroli, Lombardi, Piasenti, Schiavone, Indelli, De Luca Angelo, Azara, Cenni, Rosati, Criscuoli, Bonadies, De Giovine, Focaccia, Magliano, Zane, Vaccaro, Pennisi di Floristella, Poggi, Latini, Lorenzi, Tribassi, Zaccari, De Unterrichter, Angelini Armaudo, Jannuzzi, Riccio, Berlingieri, Ferrarè, Greco, Lepore, Romano Antonio, Bellisario, Romano Domenico, Carista, Menghi, Milinerni, Venudo, Braccetti, Cenini, Donati, Valmarana, Vallauri, Molinari, Russo, Di Rocco, Battista, Zotta, Angelilli, Garlato, Pajetta, Di Grazia, De Bosio, Zompieri, Baldini, Zelioli Lanzini, Moneti, Guidoni, Buizza, Merloni, Angelini Nicola, Vecellio e Cerulli:

« Norme sull'ordinamento delle Banche popolari » (2314);

del senatore Genco:

« Disposizioni sul personale del Ministero dei lavori pubblici » (2315);

dei senatori Buizza, Vecellio, D'Albora, Angelilli e Battista:

« Modifica degli articoli 2, 9, 13 e 24 della legge 4 marzo 1958, n. 179, relativa alla Cassa di previdenza e assistenza per gli ingegneri ed architetti » (2317);

dei senatori Minio, Roda, Fortunati, Spezzano, Arnaudi e Ronza:

« Modifica dell'articolo 18 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, e interpretazione autentica dell'articolo 117 del testo unico per la finanza locale » (2320).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Norme relative all'edilizia scolastica prefabbricata » (2319);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Autorizzazione di spesa per il funzionamento degli Enti e delle Sezioni speciali di riforma fondiaria » (2323);

dal Ministro del commercio con l'estero:

« Costituzione di un Fondo autonomo per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero » (2325);

dal Ministro della sanità:

« Autorizzazione di spesa per la graduale sistemazione dei debiti per ricoveri infermi poliomeelitici » (2321);

« Autorizzazione di spesa per la sistemazione dei debiti per ricoveri infermi discinetici e lussati congeniti dell'anca » (2322).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà

tà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Riordinamento del Corpo del genio aeronautico » (1512-B), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Vendita a trattativa privata al comune di Vecchiano (Pisa) di un arenile della estensione di metri quadrati 428.750 » (2296), di iniziativa dei deputati Raffaelli ed altri;

« Agevolazioni in materia di crediti alla esportazione » (2301), di iniziativa dei senatori Mott e Spagnoli, previo parere della 9ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norme per l'inquadramento nei ruoli degli istituti tecnici femminili del personale direttivo, insegnante e tecnico delle soppresses scuole di magistero femminile e delle scuole professionali femminili » (1791-D), di iniziativa dei deputati Bertè ed altri e Pitzalis;

« Norme integrative sull'ordinamento della carriera dei capi di Istituto » (2297), di iniziativa dei deputati Franceschini ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alla legge 13 agosto 1959, numero 904 » (2318), previo parere della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Disciplina della riproduzione bovina » (2299), previ pareri della 2ª, della 9ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica della denominazione del Ministero dei trasporti in Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ed istituzione dell'Ispettorato generale dell'aviazione civile presso il suddetto Ministero » (658-B), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

« Revisione delle circoscrizioni dei Collegi della Regione Friuli-Venezia Giulia per l'elezione del Senato della Repubblica » (2313);

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Attribuzione alle piante organiche degli uffici giudiziari di 700 posti di usciere giudiziario » (2304);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Riapertura dei termini per l'ammissione al beneficio dei danni di guerra dei profughi italiani dalla Tunisia e dall'Egitto, rimpatriati dopo lo scadere dei limiti di tempo previsti dalla legge 27 dicembre 1953, n. 968 » (2298), di iniziativa dei senatori Sansone e Valenzi, previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che un quinto dei componenti della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che

il disegno di legge: « Norme per la promozione alla qualifica di direttore di sezione dei consiglieri di 1ª classe assunti in servizio in base a concorsi banditi anteriormente al 1º luglio 1956 » (1960), di iniziativa dei deputati Vincelli ed altri, già deferito alla deliberazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Cenini, una relazione unica sui disegni di legge: « Istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili; modificazioni al testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e al regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739 » (1884); « Istituzione di un'imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (36), di iniziativa dei senatori Spezzano ed altri; e: « Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria » (194), di iniziativa dei senatori Zotta e Cerica.

Questa relazione sarà stampata e distribuita, ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Comunico inoltre che, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), i senatori Bitossi e Fiorè hanno presentato una relazione di minoranza unica sui disegni di legge: « Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri » (2208); « Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (2007), di iniziativa dei senatori Sereni ed altri; e: « Aumento delle pensio-

ni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della gestione del Fondo speciale I.N.P.S. » (2057), di iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri.

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annunzio di trasmissione di relazione da parte del Ministro dei lavori pubblici

PRESIDENTE. Comunico che, in conformità all'impegno assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri davanti alla Camera dei deputati il 19 gennaio 1962, il Ministro dei lavori pubblici ha trasmesso la relazione della Commissione che ha proceduto ad una indagine amministrativa e tecnica sull'attività relativa alla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino.

Tale relazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di comunicazione del Ministro delle finanze

PRESIDENTE. Informo che il Ministro delle finanze ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 114, l'elenco dei dipendenti del Ministero stesso ai quali è stata concessa l'autorizzazione ad assumere un impiego presso enti od organismi internazionali.

Il detto elenco è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che nello scorso mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Per la discussione sulle variazioni
nella composizione del Governo**

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo avuto ufficialmente notizia dalle comunicazioni della Presidenza del noto rimpasto ministeriale.

Vorrei osservare brevemente che sarebbe corretto, quando il Parlamento è aperto, che le comunicazioni del Governo venissero fatte non attraverso una missiva, ma direttamente dal Presidente del Consiglio per dar modo di sollevare, in caso di mutamento della composizione del Governo, una discussione per chiarire i motivi del rimpasto e comunque una discussione politica in merito al contenuto delle comunicazioni stesse.

Se il Parlamento fosse stato chiuso, la procedura sarebbe stata, a mio avviso, corretta; ma aperto il Parlamento non vi è ragione che il Presidente del Consiglio invii una missiva e ometta di presentarsi dinanzi al Senato della Repubblica per illustrare i motivi che hanno determinato il suo atteggiamento e le sue determinazioni.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, è prassi che l'annuncio di variazioni nella composizione del Governo venga comunicata con lettera ai Presidenti delle Assemblee parlamentari. Comunque invito l'onorevole ministro Codacci Pisanelli ad esprimere l'avviso del Governo.

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portafoglio. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Presidente del Consiglio non è in Senato in questo momento perchè impegnato alla Camera dei deputati, in una discussione proprio sull'argomento. La prassi, come è già stato ricordato dall'onorevole Presidente, è nel senso che le eventuali modificazioni nella compagine governativa vengano comunicate ai due rami del Parlamento con una lettera del Presidente del Consiglio. Ad ogni modo vi sono

numerosi precedenti in cui, in simili occasioni, la Camera dei deputati e il Senato hanno chiesto una discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il Governo è pronto ad affrontare tale discussione; è noto che essa è in corso oggi dinanzi alla Camera dei deputati. Appena terminata la discussione dinanzi alla Camera — ed ammesso che abbia esito favorevole per il Governo come io mi auguro, e come forse l'onorevole contraddittore non si augura — il Governo sarà pronto ad iniziarne altra analoga dinanzi al Senato, anche domani, se, come sembra probabile, in serata il dibattito dinanzi alla Camera dei deputati sarà concluso.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, aggiungo che, se entro oggi o la mattinata di domani, si esaurisse la discussione alla Camera dei deputati, il Senato potrebbe iniziare la discussione nella stessa seduta di domani.

NENCIONI. Ringrazio l'onorevole Presidente e l'onorevole Ministro.

**Commemorazione dell'onorevole
Pietro Tomasi della Torretta**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).*

Onorevoli colleghi, si è spento ieri mattina in Roma Pietro Tomasi della Torretta, che fu l'ultimo Presidente del Senato vitalizio e senatore di diritto della 1ª legislatura repubblicana.

Nato a Palermo il 7 aprile 1873, entrò giovanissimo nella carriera diplomatica, che percorse rapidamente e con successo. Capo di gabinetto del ministro Di San Giuliano nel 1910, fu Ministro plenipotenziario a Monaco di Baviera negli anni immediatamente precedenti il nostro intervento nella prima guerra mondiale. Capo della delegazione commerciale italiana in Russia nel 1917, tenne l'incarico dell'ambasciata di Pietrogrado. Addetto alla delegazione italiana alla Conferenza della pace in Parigi, nel 1919 passò a Vienna in qualità di Ministro di

Italia presso il ricostituito Stato austriaco. Ministro degli esteri nel Gabinetto Bonomi negli anni 1921-22, fu nominato senatore del Regno il 19 luglio 1921. Tenne, da ultimo, l'ambasciata di Londra fino al 1927.

Diplomatico di perfetta scuola nella forma, nei modi e negli atteggiamenti, improntati a una tradizione di antica signorilità, egli ebbe un altissimo concetto della sua missione. Fine conoscitore del mondo slavo e dei problemi politici dell'Europa centro-orientale, esperto della lingua russa, poté valorizzare la sua personalità, rendendo al Paese importanti servizi e rivelandosi politico di grande riserbo ed equilibrio. La sua vivace anima siciliana diede impulso e vigore al suo pensiero e alla sua azione.

Fermo avversario del fascismo e irriducibile suo oppositore in quest'Aula, egli fu all'indomani della liberazione di Roma e del ritorno del Governo legittimo nominato Presidente del Senato, carica dalla quale si dimise il 25 giugno 1946. Membro della Consulta nazionale, fece parte di diritto del primo Senato della Repubblica. Ricordiamo la sua fierezza e la sua nobile distinzione. Prese parte intensa e vivace, come era nel suo temperamento, ai lavori di questa Assemblea e si occupò con grande competenza e passione soprattutto dei problemi di politica estera.

Scompare con lui un uomo di fede e un cittadino ardentemente amante della Patria. Il Senato si inchina alla sua memoria, rinnovando alla famiglia l'espressione del suo cordoglio.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo si associa al ricordo del senatore Tomasi della Torretta. Ne è stata qui ricordata l'opera quale Presidente di questa Assemblea, e il Governo si inchina al ricordo dell'uomo politico che tanta parte della sua attività dedicò soprat-

tutto allo svolgimento della nostra politica estera.

Egli iniziò la sua attività quale capo di Gabinetto del Ministro Di San Giuliano, alla immediata vigilia del nostro intervento nella prima guerra mondiale. Successivamente fu Ministro degli affari esteri nel Gabinetto Bonomi; svolse poi intensa ed apprezzata attività diplomatica quale nostro ambasciatore prima a Vienna e poi a Londra, fino al 1927.

Nel ricordare la sua opera che si sviluppò in uno dei periodi storici per noi più importanti, il Governo si associa alle espressioni di cordoglio qui pronunziate e prega il Presidente di questa Assemblea di voler esprimere alla famiglia le più sentite condoglianze.

Presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro della sanità*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Istituzione di farmacie in stazioni marittime e ferroviarie ed in aeroporti civili » (2330);

« Norme generali relative agli onorari ed ai compensi per le prestazioni medico-chirurgiche e istituzione della relativa tariffa » (2331);

« Norme integrative all'ordinamento del personale dell'Istituto superiore di sanità » (2332).

Chiedo che per i primi due disegni di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della sanità della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Per i primi due disegni di legge è stata chiesta la procedura di urgenza.

Non essendovi osservazioni, la richiesta si intende approvata.

Discussione dei disegni di legge: « Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri » (2208); « Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (2007), d'iniziativa dei senatori Sereni ed altri; « Aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della Gestione del Fondo speciale I.N.P.S. » (2057), d'iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri »; « Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri », di iniziativa dei senatori Sereni, Terracini, Secchia, Spano, Spezzano, Fiore, Bitossi, Bosi, Boccassi, Capalozza, Cerabona, Cervellati, De Luca Luca, De Leonardis, Fortunati, Gaiani, Gramegna, Luporini, Mammucari, Minio, Marabini, Palermo, Pastore, Pellegrini, Ristori, Sacchetti, Simonucci e Valenzi; « Aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della gestione del Fondo speciale I.N.P.S. », di iniziativa dei senatori Barbareschi, Di Prisco, Negri, Palumbo Giuseppina, Milillo, Masciale, Arnaudi, Bardellini, Fenoaltea, Alberti, Busoni, Iorio, Mariotti, Macaggi, Picchiotti e Zanoni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il problema previdenziale è oggi all'ordine del giorno dell'intero Paese e noi stessi abbiamo contribuito, col nostro movimento, a puntualizzare gli aspetti più urgenti, a sottolinearne

quelle che sono le aspettative della classe lavoratrice in genere e della popolazione.

E se così stanno le cose, i provvedimenti che si richiedono non possono essere provvedimenti parziali o occasionali, ma interventi decisamente riformatori e che si inquadrino in questa linea riformatrice. Esigenza, questa, non nuova e che oggi arriva anche all'orecchio dei più sordi, per l'esplosione clamorosa della crisi del vigente sistema previdenziale, che trova le sue più gravi contraddizioni particolarmente nel settore agricolo.

Questa osservazione è risultata chiara in occasione dell'ampio dibattito svoltosi nel corso dei lavori della Conferenza nazionale dell'agricoltura dello scorso anno, dove i nostri stessi compagni partecipanti posero l'accento su questa esigenza, auspicando il sollecito passaggio del caotico sistema attuale a un avvio di sistema di sicurezza sociale.

Ripetiamo, ancora oggi, che per noi un sistema di sicurezza sociale deve porsi l'obiettivo di una protezione sanitaria completa, che vada dalla prevenzione, alla cura e al recupero dell'ammalato, attraverso il servizio sanitario nazionale, realizzando la tutela economica e quindi previdenziale, di tutti i rischi sociali, mediante la corresponsione di prestazioni realmente adeguate al bisogno sorgenti e strettamente ravvicinate ai livelli di salario o di reddito goduti dal soggetto al momento dell'evento.

Realizzare questo obiettivo non è cosa di un giorno — ce ne rendiamo perfettamente conto — ma si tratta di delineare una politica e fare quella scelta di fondo che, con la necessaria gradualità, possa farci pervenire alla realizzazione del sistema che auspichiamo.

Una priorità nella scelta riguarda una avanzata previdenziale anche in tutto il settore agricolo. Non si tratta, certo, di stabilire un sistema esclusivo per questo settore; anzi, la frantumazione della sicurezza sociale in settori diversi — è già stato detto, ma occorre riconfermarlo — costituisce un evidente assurdo, quando il problema della sicurezza sociale stessa lo si inquadri — come deve

essere inquadrato — in una politica di sviluppo economico programmato.

Non è solamente il problema della diminuzione dell'efficienza lavorativa che ha dato luogo, in passato, alla istituzione della pensione di vecchiaia, ma anche e soprattutto l'esigenza sociale della concessione, a coloro che hanno speso una vita in attività per l'intera società, della possibilità di assicurarsi, senza grave pregiudizio economico, un certo riposo che consenta il risparmio delle energie residue, al fine di conservare il più a lungo possibile una discreta vitalità e un relativo benessere psico-fisico, prima dell'inevitabile fine.

Necessità, dunque, di una impostazione globale, capace di abbracciare contemporaneamente ed unitariamente le questioni dell'accertamento dei soggetti, delle forme di commisurazione e dei livelli delle prestazioni, delle misure e dei modi della contribuzione, superando ogni visione particolaristica e sezionale, affrontando, invece, tutta la situazione previdenziale e prospettando soluzioni avanzate, capaci di soddisfare, nelle reali condizioni, le giuste esigenze dei lavoratori.

Allo stato attuale delle cose, esiste una soluzione per un più sano e più giusto riassetto del nostro sistema previdenziale? Diciamo subito che non abbiamo con noi alcuna formula magica capace di sanare ogni male, ma solo l'appassionato studio e gli interventi che si sono succeduti in tutti questi ultimi anni e che si possono concludere nel quadro di una seria politica economica di piano, che non potrà prescindere da una generale riforma della materia: componente, quest'ultima, di un equilibrato sviluppo economico di tutto il Paese.

Dalla relazione economica generale presentata al Parlamento nello scorso mese di marzo, si apprende che i 38 Enti assicurativi, escluso l'I.N.A.-Casa, hanno introitato, nel 1961, 2.452 miliardi e ne hanno spesi 2.234: un'incidenza, quindi, sul reddito nazionale del 12,50 per cento.

Ecco perchè, vista la cospicua cifra che nel corso del 1961 è stata introitata dagli Enti assicurativi, riteniamo che esistano le premesse finanziarie per avviarci decisamente verso un sistema di sicurezza sociale.

In questo secondo semestre del 1962 abbiamo affrontato anche qui in Senato le questioni acinenti al trattamento di pensioni di diverse categorie di lavoratori dipendenti, con l'aumento dei minimi per gli iscritti alle assicurazioni obbligatorie generali, l'aumento per gli artigiani; trattiamo ora questo terzo provvedimento che riguarda i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni. Nel corso delle discussioni che abbiamo fatto in questi ultimi mesi nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, ci siamo resi conto della complessità della materia e della conseguente necessità di mettere ordine in questo campo, dove allo stato attuale esiste se non il caos, certo una vera e propria intricata selva legislativa, che comporta senza dubbio dispendi di energie e di mezzi, per cui, fin dal primo provvedimento sull'obbligatoria generale, abbiamo concordato su un articolo aggiuntivo per lo ordinamento generale delle assicurazioni, precisando i punti, che qui voglio ricordare: soggetti protetti, età di pensionamento, condizioni di iscrizione e contribuzione, prestazioni di vecchiaia e invalidità, condizioni di invalidità pensionabili, problemi del cumulo delle prestazioni, istituto della prosecuzione volontaria, assicurazione facoltativa, assicurazione malattie, finanziamento e interventi dello Stato.

Credo che sia importante rifarsi a questo precedente perchè si possa seguire in materia, quando si discute anche di questioni che riguardano determinate categorie, un cammino che non distolga la nostra attenzione da quello che qui ho precisato e che noi abbiamo ribadito nell'ordine del giorno del Gruppo socialista votato all'unanimità, laddove si diceva: « Il Senato impegna pertanto il Governo e la Commissione preposta allo studio del problema ad impostare fin d'ora la soluzione di una linea che avvii il più possibile verso un sistema di sicurezza sociale, quale ormai lo sviluppo economico e democratico del Paese richiede. In tale linea è indispensabile tener conto della necessità di garantire a tutti i pensionati un trattamento rispondente a un minimo efficiente, con un criterio unico di valutazione ».

Vi è qualcosa di più. Ricordo a me stesso che l'articolo 23 della legge n. 1047 del 1957, istitutiva della pensione per le categorie qui

oggi contemplate, delineava già, seppure non compiutamente, un concetto che si riallaccia a quello più generale, da noi meglio precisato nell'articolo sopra ricordato. Rileggo questo articolo 23: « Entro cinque anni dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro del tesoro, potranno essere emanate, in conformità dei principi e criteri direttivi cui si informa la presente legge, norme di attuazione anche di carattere transitorio, nonché norme intese a: 1) coordinare le norme della presente legge con quelle vigenti sulle assicurazioni sociali; 2) disciplinare i rapporti fra l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti, e fondo per l'adeguamento delle pensioni e l'assistenza di malattia ai pensionati e la gestione speciale istituita con la presente legge ».

Dopo aver ricordato questi precedenti, mi consenta il Senato di rammentare talune dichiarazioni di voto rese nella seduta del 23 ottobre 1957 in quest'Aula, all'atto dell'approvazione del disegno di legge, poi divenuta legge n. 1047. Dichiarò fra l'altro il senatore Sereni: « La realtà è che noi compiamo, sia pure parzialmente, nei confronti dei coltivatori diretti, attraverso questo disegno di legge, una prima opera di vera e propria riparazione ». E il senatore Barbareschi: « A nome del Gruppo del Partito socialista italiano dichiaro che daremo il nostro voto favorevole all'approvazione complessiva del disegno di legge, anche se l'insieme della legge ci dà l'occasione per esprimere qualche nostro rammarico, specialmente per quanto si riferisce alla ritardata e alla manchevole applicazione della decisione della Commissione costituita nel 1947 ».

Disse il senatore Pezzini: « Dopo l'assistenza di malattia, la pensione di vecchiaia costituisce veramente una nuova tappa sulla strada della giustizia sociale, che è un valido contributo alla stabilità economica e sociale delle popolazioni rurali. Questo provvedimento segna veramente una tappa fondamentale per il progresso sociale e previdenziale del nostro Paese ». Analoghe considerazioni facevano i senatori Condorelli, Fer-

retti e Mastrosimone, anch'essi tutti favorevoli al provvedimento.

Se queste sono le premesse; e se tali furono gli impegni, è spontaneo fare ora un confronto con questo provvedimento che riguarda l'aumento dei minimi di pensione dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Una risposta al riguardo viene in maniera abbastanza precisa dalla nostra 8^a Commissione dell'agricoltura la quale, nel suo parere espresso il 14 novembre, dice fra l'altro che « la Commissione ritiene che l'approvazione del disegno di legge, data la sua complessa formulazione, richiederebbe un tempo tale da pregiudicarne l'applicazione definitiva in questo scorcio di legislatura; propone quindi la trattazione delle norme fondamentali relative all'aumento della pensione e alla sua copertura finanziaria, facendo oggetto di una successiva proposta gli indirizzi di cui agli articoli complementari e cioè quelli che si riferiscono ai rapporti giuridici in essere fra interessati e istituti previdenziali. Quanto sopra, per non deludere le attese degli interessati e al fine di aderire agli impegni da tempo assunti dagli organi responsabili ».

DI GRAZIA, *relatore*. C'è stata una successiva deliberazione...

RISTORI. Che è scandalosa! Quando si esprime un parere all'unanimità, si deve rimanere coerenti mantenendolo nonostante le pressioni esterne.

GRAVA. Queste osservazioni vanno fatte al Presidente dell'8^a Commissione, non a noi.

DI GRAZIA, *relatore*. Ho dovuto fare quell'interruzione per ristabilire la verità dei fatti.

DI PRISCO. Onorevole Di Grazia, altri colleghi riprenderanno questo argomento; io ho citato il parere dell'8^a Commissione comunicato il 14 novembre, perchè esso fu steso, credo responsabilmente, dalla predetta Commissione, dopo gli interventi che in quella sede si erano avuti.

Se così dunque stanno le cose, tale essendo l'indirizzo che ne scaturisce, a noi pare che il progetto sottoposto al nostro esame, insieme agli altri disegni di legge di iniziativa parlamentare, sia tale da lasciarci estremamente perplessi e da indurci a manifestare fin d'ora la nostra insoddisfazione. C'è una prima domanda che desideriamo fare: chi verrà a beneficiare dei nuovi minimi secondo il progetto governativo? A questa domanda rispondono delle fonti che non sono di nostra diretta responsabilità. Sul giornale « *Politica* », il quindicinale che si stampa a Firenze, e quindi in una zona che fa parte di una regione nella quale i contadini sono numerosi, vi è un articolo nel quale si sottolinea in maniera precisa come, già fin dall'articolo 1 del disegno di legge governativo, si stabilisca una differenziazione, nell'indirizzo che il Governo segue per quanto riguarda i vecchi pensionati, tra i pensionati che resteranno a 5 mila lire e i pensionati che saliranno a 10 mila lire.

Si lasciano cadere completamente — e non per niente ho citato le dichiarazioni che erano state fatte nel 1957, quando si è votata la legge precedente — quelle concezioni, quelle ipotesi, quello slancio di carattere riparatore verso i più vecchi contadini che nel 1957 non erano più titolari d'azienda, in seguito ai quali si era riconosciuta la necessità di riconoscerli titolari di minimi di pensione. A maggior ragione nel 1962, in questo sforzo che la collettività deve fare verso la sicurezza sociale, questa riparazione, che già era stata intuita e codificata, deve costituire oggetto della nostra attenzione affinché venga dato l'aumento anche a questa categoria di pensionati e non si attui invece, così come previsto nel comma *a*) dell'articolo 1, una discriminazione nei riguardi di questi lavoratori che sono stati titolari d'azienda e che, soltanto per il fatto che debbono fare i conti con l'anagrafe, non vengano compresi nel beneficio in questione.

Vi è poi un altro aspetto grave in questo provvedimento. Chi verrà escluso? È indubbio, infatti, che gli articoli del disegno di legge, così come sono stati presentati, prevedono delle esclusioni, cioè prevedono che venga tolta la pensione a persone che attualmente ne godono.

A parte la dizione dell'articolo 3, che ha suscitato in tutte le organizzazioni contadine una ribellione per il cambiamento di concetto che essa contiene, il problema più grosso riguarda i piccoli e i piccolissimi coltivatori diretti e coloni; i piccoli e piccolissimi coltivatori diretti delle zone del Sud, delle zone più impervie del Nord, i piccoli e piccolissimi coltivatori diretti che oggi, onorevole Bertinelli, sono già presi dalla morsa del ghiaccio, nelle vallate settentrionali e non solo settentrionali, e che, traendo sostentamento soltanto dal piccolo appezzamento che possiedono, vedono ridursi nell'arco dell'anno le possibilità di lavorazioni sul fondo.

Questo è veramente l'aspetto che più ci colpisce nel provvedimento così come è stato enucleato, perchè le affermazioni di principio rimangono astratte se non sono seguite da una volontà, anche politica, di realizzare determinate impostazioni. Già nel programmare il problema della sicurezza sociale noi pensavamo di risolvere la questione dei vecchi senza pensione (e la Regione siciliana e la Valle d'Aosta hanno promosso un'iniziativa per soccorrere i lavoratori che si trovano in quelle disgraziatissime condizioni); e ora con questa iniziativa vorremmo dilatare questa categoria invece di risolvere anche per essa il problema dei minimi di pensione!

A ragione, pertanto, la nostra posizione su questo punto si esprime in maniera molto precisa e noi non possiamo in modo assoluto seguire la linea prospettata dal progetto governativo.

Altra questione sulla quale dobbiamo rilevare delle lacune è quella relativa all'assistenza malattie: qui ci si sarebbe dovuti occupare non tanto dell'assistenza malattie per coloro che sono in attività, quanto per i pensionati. Bisognava arrivare finalmente a dirimere le eterne questioni che sorgono tra gli Istituti e la Magistratura. Noi ricorriamo con i nostri Enti di patronato alla Magistratura per far riconoscere il diritto all'assistenza ai pensionati che precedentemente erano assistiti da un determinato istituto. La Magistratura ci dà ragione e l'I.N.A.M. continua ad insistere con le sue circolari interne, richiamandosi alla mancata risoluzione.

ne di un problema di carattere finanziario, a non voler concedere il trattamento a questi vecchi lavoratori.

Dopo la sentenza di Catania c'è stata quella di Brescia: la Magistratura continua a dare ragione alla nostra tesi.

Onorevoli colleghi, il senatore Di Grazia, indubbiamente sollecitato, penso, anche dalle organizzazioni contadine ha riconosciuto che questo provvedimento è provvisorio e così si esprime nell'ultima parte della sua relazione: « Il sistema di finanziamento del presente disegno di legge, come si può facilmente constatare, è parziale e temporaneo ed esprime il proposito della revisione del sistema pensionistico entro il prossimo 1963 ».

È quanto noi abbiamo sostenuto in sede di Commissione e che sosteniamo di nuovo iniziando ora il dibattito: c'era stato un impegno solenne, che abbiamo codificato nella precedente legge sull'assicurazione obbligatoria, di arrivare, per tappe, alla soluzione globale del problema della previdenza sociale, a mettere ordine nella selva intricata di cui parlavo prima, selva legislativa, si intende, per trovare la possibilità di estendere sempre più questa previdenza e non limitare, sia pure di poco, quello che è il trattamento in atto.

I provvedimenti precedenti che abbiamo preso nel campo pensionistico sono stati poca cosa, ma è stato un passo in avanti; lo stesso provvedimento che tratteremo presto in quest'Aula, dopo la Camera, relativo agli infortuni sul lavoro, è un passo in avanti. Oggi ci troviamo invece di fronte a questo provvedimento (parlo del provvedimento governativo) che, comunque lo si vagli, indubbiamente rappresenta una battuta di arresto rispetto alla linea che abbiamo seguito in questi mesi. Ecco perchè siamo vivamente preoccupati di questa situazione, ed ecco perchè abbiamo richiamato tutti i precedenti di una volontà politica che si è espressa in questi mesi, non solo da parte nostra, per poter arrivare a un qualcosa di concreto che estenda il trattamento in campo previdenziale e che venga incontro alle attese dei vecchi lavoratori del nostro Paese.

Ed è proprio questo riferimento che ci fa sottolineare gli aspetti negativi del disegno di legge governativo. Altri colleghi di mia parte esamineranno altri aspetti inerenti alle questioni poste, completando questa mia illustrazione di apertura che ho avuto l'onore di fare, traendo le mie osservazioni originarie dai precedenti dibattiti, da quanto abbiamo già codificato e da quella che è stata la volontà politica che abbiamo seguito nei mesi scorsi.

Quello che ci anima è l'intento di fare cosa giusta per i vecchi lavoratori tanto benemeriti della collettività italiana. Occorre metterci alla prova proprio qui, quando si tratta concretamente di arrivare a sanzionare in leggi questa nostra volontà alla quale noi ci richiamiamo. Quello che si vuole è che gli elementari bisogni di vita e di tranquillità per i vecchi lavoratori trovino serena, umana, solerte comprensione nei provvedimenti che dobbiamo discutere ed approvare. A questa impostazione si atterrà il Gruppo socialista per questo provvedimento, sicuro di compiere, ancora una volta, il suo dovere di difesa degli interessi dell'intera classe lavoratrice, ieto se il suo contributo e il suo atteggiamento potranno portare un po' più di serenità alle famiglie dei contadini italiani, specie in occasione delle prossime festività che noi vogliamo siano realmente di pace e di fraternità per il nostro popolo e per tutti i popoli. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'esaminare e discutere questo disegno di legge governativo, che dovrebbe elevare i minimi di pensione e riordinare le norme vigenti in materia di previdenza per i coltivatori diretti e per i coloni e mezzadri, credo non sia possibile affrontare questo problema, che interessa milioni di piccoli coltivatori agricoli, senza approfondire in quale situazione economica di settore viene oggettivamente a collocarsi tale provvedimento. È utile cioè sapere, per formarsi un quadro completo del-

la realtà, se la proposta di aumento dei minimi per la pensione dei contadini, richiesto dai Partiti e dal Governo, si ispiri a motivi di perequazione e di equilibrio, mirando a risolvere il problema secondo una linea di alta giustizia sociale, ponendo cioè tutti i cittadini in condizioni di eguaglianza di fronte alla legge; oppure invece se con tale provvedimento non si sia inteso venire incontro in qualche modo alle pressanti esigenze di una così importante categoria di lavoratori, data la grave crisi economica e sociale che da tempo travaglia la nostra agricoltura.

Io ritengo si possa senz'altro escludere la prima ipotesi, anche perchè, se non esistesse alcun assillo immediato, tale da spingere ad operare subito, ma si trattasse invece di un atto riparatore nei confronti di una grave ingiustizia sociale, non si comprenderebbe bene la ragione del disegno di legge governativo, quando già sta attivamente lavorando — ce lo ha assicurato il relatore — l'apposita Commissione istituita dal Parlamento nel corso del recente dibattito sui provvedimenti relativi alle pensioni della previdenza sociale, allo scopo appunto di studiare i modi per la realizzazione di una revisione dell'intera disciplina legislativa riguardante l'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia e superstiti, nonché per l'armonizzazione delle pensioni del settore agricolo con quelle degli altri settori.

Quindi, se così fosse, sarebbe opportuno attendere la conclusione dei lavori della Commissione per esaminarne e studiarne i risultati, e poi procedere di conseguenza.

Per questo ritengo — e penso che tutto il Senato concorderà con la mia opinione — che il provvedimento di legge sottoposto al nostro esame sia stato preparato esclusivamente con l'intento di venire incontro alle esigenze dei nuclei familiari dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, data la particolare drammatica situazione in cui essi sono venuti a trovarsi a seguito della crisi dell'agricoltura.

Non intendo entrare dettagliatamente nel merito di questa realtà per esaminare i diversi e particolari aspetti; mi preme soltanto rilevare che il problema esiste ed è gravissimo, che i coltivatori diretti, coloni e mez-

zadri operano in un settore oggi quanto mai travagliato, con la prospettiva, per sé e le proprie famiglie, di perdere la terra ed il lavoro.

Voglio però ricordare in proposito che la Commissione agricoltura e alimentazione del Senato (certo assai competente in materia checchè ne dica il senatore Di Grazia, e malgrado quanto ha detto in un secondo tempo il suo Presidente) ha affermato testualmente — nel parere sul disegno di legge in esame, in riferimento agli oneri finanziari che esso comporta — che « il settore agricolo non ha purtroppo mezzi adeguati atteso il suo stato di depressione cronica ». Ha parlato inoltre di « criteri parzialmente restrittivi » del disegno di legge e delle « più vive rimostranze » delle categorie interessate, raccomandando quindi « opportuni emendamenti ispirati alla migliore tutela dei lavoratori cui si rivolge il provvedimento, senza creare ulteriori gravami per il settore agricolo già tanto depresso ».

Ma, indipendentemente da tutte le valutazioni che si possono fare in proposito, la realtà è che oggi in ogni regione d'Italia si assiste alla fuga dei giovani dalla terra così ingrata per le loro fatiche, mentre anche le donne cercano nel lavoro industriale e in quello a domicilio un'occupazione complementare che permetta loro di recare un qualche contributo al magro bilancio familiare, sia pure a prezzo di un lavoro estenuante. Si assiste così, impotenti, all'esodo di migliaia e migliaia di famiglie che lasciano i campi e che vanno incontro a nuove miserie, a nuove sofferenze, ingrossando le file di coloro che vivono nella città stentatamente e spesso senza prospettive per l'avvenire.

In questa situazione particolarmente drammatica per le nostre campagne si affronta, sia pure parzialmente, uno dei problemi che interessano più vivamente queste categorie di lavoratori italiani, e si inseriscono vecchi e nuovi problemi in questo ambiente particolare in cui vive proprio quel vecchio lavoratore, coltivatore diretto, colono o mezzadro, che percepisce o percepirà la pensione e al quale, col disegno di legge in discussione, si dovrebbe elevare tale modesta risorsa.

Così stando le cose, onorevoli colleghi, voi potete, in questo particolare ambiente, in questo particolare momento, operare delle discriminazioni a danno di tanti contadini che vivono in condizioni così difficili e miserevoli? Ciò sarebbe assolutamente in contrasto con le più elementari esigenze di giustizia, di equità, di obiettività.

Vedete, onorevoli colleghi, quello che mi ha lasciato più perplesso è l'atmosfera che si è creata intorno a questo provvedimento. Tutti ne hanno potuto comprendere l'importanza, valutare e soppesare gli aspetti sociali, economici e politici, tutti sono concordi — salvo qualche nota stonata — che non è possibile colpire quei pochissimi che non dovrebbero avere la pensione, senza che si colpiscano anche i molti che ne hanno diritto.

Eppure, malgrado tutto questo, la discussione in Commissione ha avuto un andamento particolare, troppo rapido, direi, per la complessità del problema. Non intendo certo rammaricarmi perchè non è stato seguito il normale *iter* parlamentare, se questo, d'altra parte, ha valso a recuperare qualche giorno di quelli inutilmente perduti dal Governo in genere e dal Ministro del lavoro in particolare. Il mio disappunto e le mie perplessità, derivano, invece, dal fatto che il relatore, senatore Di Grazia, non avendo illustrato il provvedimento, nè partecipato alle appassionante discussioni svoltesi sull'argomento in Commissione, non abbia potuto tener conto, nella sua ponderosa relazione, non dico delle nostre posizioni, ma neanche delle riserve avanzate da alcuni membri della 10^a Commissione, appartenenti al suo stesso Partito; e, soprattutto, del parere unanime espresso dalla Commissione dell'agricoltura, già da me richiamato e sulla cui importanza penso che sarebbe certo superfluo insistere.

Mi pare, quindi, evidente — e spero che il senatore Di Grazia vorrà concedermelo — che se egli fosse stato presente alla discussione in Commissione, non solo non avrebbe potuto ignorare quanto veniva manifestato in quella sede, ma la sua relazione e, soprattutto, talune drastiche espressioni di approvazione del disegno di legge presentato

al Senato dal Ministro del lavoro, sarebbero state meno decise, meno categoriche. (*Interruzione dell'onorevole relatore*). Veda, senatore Di Grazia, nella sua relazione vi sono alcune affermazioni così crude e categoriche che non mi è possibile ignorarle e a proposito delle quali debbo muovere alcuni rilievi. Nel leggere le osservazioni sui vari articoli del disegno di legge si ha quasi l'impressione che l'esame del provvedimento sia stato da lei affrontato nella stessa identica maniera con cui nell'esercizio della sua professione di medico chirurgo, usa compiere un atto operatorio, esegue l'amputazione di un arto, elimina una parte malata dell'organismo, per ridare al paziente vita e salute. Ella infatti sostiene, con spregiudicata decisione, la necessità di escludere dall'aumento della pensione e dell'assistenza malattia centinaia di migliaia di contadini, come se questo rappresentasse un nuovo e più evoluto criterio sociale.

Ad esempio, quando ella cerca di chiarire e spiegare gli scopi e i propositi dell'articolo 3 del testo governativo, non solo non esprime nella relazione alcuna valida giustificazione tecnica, ma non fa apparire neppure il benchè minimo rammarico per la sorte di quanti verrebbero a perdere il diritto alla pensione. Lo stesso vale per l'articolo 4, riguardante l'assistenza malattia. Nel disegno di legge governativo, infatti, sono previste esclusioni massicce dall'assicurazione malattia, il che evidentemente è un fatto gravissimo, specie se si tiene conto che ella auspica che si vada rapidamente verso la sicurezza sociale. Ebbene, nella sua relazione ella si limita ad enumerare esclusioni, senza fornire alcun chiarimento o spiegazione al riguardo, per poi passare disinvoltamente all'esame di altri articoli.

Può anche darsi che sbagli, ma mi è parso — e le assicuro che non è solo la mia opinione — che ella nella sua relazione veda il contadino pensionato o pensionando non tanto come il malato da curare o in questo particolare momento da aiutare, ma piuttosto come una parte malata da eliminare, al solo scopo di favorire la gestione del fondo, perchè realizzi, sia pure nel tempo, ma comunque sempre a spese dei contadini...

DI GRAZIA, *relatore*. Non si tratta di veri contadini. Non hanno diritto a pensione in base all'articolo 2 della legge del 1957. (*Commenti dalla sinistra*).

BITOSS I. . . al solo scopo, dicevo, di favorire la gestione del fondo, perchè realizzi sia pure nel tempo il pareggio del bilancio.

Questa sembrerebbe la ragione principale del disegno di legge, leggendo la relazione che lo accompagna, specie per quanto riguarda l'applicazione del provvedimento. Ma su tale argomento, e cioè sugli aspetti negativi del testo governativo, ritornerò in seguito, per dimostrare le conseguenze negative che comporterebbe.

Ora vorrei invece rifare, sia pure brevemente, la storia del come siamo arrivati alla presentazione in Senato del presente disegno di legge, perchè anche sotto questo aspetto la relazione di maggioranza non rispetta fedelmente lo svolgimento dei fatti.

Ricorderete tutti, onorevoli colleghi, una ormai nota e famosa intervista radiotelevisiva del Presidente Fanfani, nel corso della quale venne comunicato agli spettatori che, a differenza dei commercianti ed artigiani, i coltivatori diretti, i coloni e mezzadri non avrebbero goduto di alcun aumento di pensione e ricorderete anche le migliaia di manifestazioni unitarie di tutte le organizzazioni sindacali che ebbero luogo nel Paese e in particolare nelle zone prevalentemente agricole per reclamare, per protestare, per chiedere il mantenimento delle promesse e l'aumento delle pensioni. Vi furono comizi e manifestazioni che riuscirono ad interessare tutto il Paese sull'assillante problema delle pensioni e sulla situazione di disagio che si era venuta a determinare dopo le affermazioni dell'onorevole Fanfani. Fu allora che si cominciò a parlare di un possibile baratto fra aumento delle pensioni e corresponsione degli assegni familiari. Ma tale baratto fu decisamente respinto da tutti i lavoratori, tanto vero che, malgrado la sua accettazione da parte della Associazione dei coltivatori diretti, anche i lavoratori appartenenti a quell'organizzazione, in una manifestazione al Palatino svoltasi la scorsa

primavera, non solo accolsero rumorosamente il discorso dell'onorevole Fanfani, ma replicarono ad esso che dovevano essere mantenute le promesse fatte in precedenza, e quindi concessi tanto gli assegni familiari che l'aumento delle pensioni.

Se il senatore Di Grazia, anzichè ricercare impossibili giustificazioni, avesse tenuto presenti tali circostanze, il suo giudizio sul disegno di legge governativo avrebbe potuto essere diverso, meno affrettato — mi scusi — e più aderente alla realtà. In ogni caso, a prescindere dall'accoglimento o meno di questo testo, il senatore Di Grazia aveva il dovere di informare il Senato che il disegno di legge proposto dal Governo non era stato presentato per ragioni di equità, come egli afferma, ma perchè, malgrado il rifiuto dei lavoratori interessati, si era inteso, d'accordo con la « bonomiana », di sostituire alla concessione degli assegni familiari l'aumento delle pensioni.

Voi ricorderete, onorevoli colleghi, che il Presidente Fanfani, oltre che nella famosa conferenza stampa televisiva, anche quando espose in quest'Aula il suo programma di Governo, mentre parlò esplicitamente di aumento delle pensioni dell'I.N.P.S. per i lavoratori dipendenti e per i lavoratori autonomi della gestione artigiani e commercianti, nulla disse circa la pensione dei contadini. Ma se questa è la verità, è altrettanto vero che in quel discorso programmatico l'onorevole Fanfani ha assunto inequivocabilmente l'impegno di promuovere entro breve termine (entro l'attuale legislatura, affermò recisamente) la presentazione al Parlamento di una nuova legge per la corresponsione degli assegni familiari a tutti i contadini.

Nella Conferenza consultiva nazionale dell'agricoltura svoltasi qualche tempo dopo, ed alla quale partecipavano uomini di Governo, tecnici, organizzatori sindacali, rappresentanti di partito e anche in numerose altre manifestazioni ufficiali e non ufficiali, fu riaffermato in maniera precisa l'esigenza della estensione degli assegni familiari ai contadini, e fu inoltre rivolto un pressante voto al Governo di centro-sinistra perchè si realizzasse l'equiparazione delle prestazioni previdenziali e dell'assicurazione obbligatoria in-

validità, vecchiaia e superstiti tra i lavoratori di tutti i settori, compresi quindi quelli dell'agricoltura.

Nessun dubbio quindi esiste sul fatto che, secondo il programma governativo, anche allo scopo di realizzare finalmente un allineamento con le posizioni degli altri Paesi del Mercato comune europeo (perchè voi vi sciacquate la bocca di tanto in tanto con il Mercato comune, ma non equiparate le condizioni dei lavoratori a quelle degli altri Paesi sotto il profilo assistenziale e previdenziale), si sarebbe dovuto giungere all'estensione degli assegni familiari e, sia pure non immediatamente, ma comunque sempre entro un periodo non eccessivamente prolungato, all'equiparazione del trattamento pensionistico per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, almeno con quello goduto dagli altri lavoratori autonomi.

Non si tratta quindi, senatore Di Grazia, di generosa e fattiva volontà del Governo, bensì di freddo calcolo politico e finanziario. Lei, senza alcun dubbio, non può negare che vi sia stato un baratto tra assegni familiari e aumento delle pensioni. Era da supporre quindi che, una volta condotta a termine una tale operazione — sia pure in contrasto con gli interessi dei lavoratori o comunque contro il loro parere — una volta cioè accantonata la realizzazione immediata degli assegni familiari, nulla autorizzasse il Governo a presentare un disegno di legge che prevede gravissime limitazioni alle conquiste assistenziali e previdenziali realizzate dai contadini italiani.

Si parla del 40 per cento, circa, di coltivatori diretti che verrebbero esclusi dalla assistenza malattia, di un numero elevatissimo — centinaia di migliaia — di coltivatori diretti, coloni e mezzadri che non potrebbero mantenere la pensione perchè, secondo le nuove norme previste dall'attuale progetto di legge, non avrebbero più i titoli necessari per essere iscritti all'assicurazione.

I tecnici in materia assicurano inoltre (d'altra parte anche un sommario esame dei vari articoli lo conferma) che, se fosse approvato il disegno di legge governativo, una parte soltanto degli attuali pensionati verrebbe a percepire l'aumento dei minimi, men-

tre è prevista la revisione generale — lei non lo ha detto, senatore Di Grazia — delle pensioni con applicazione retroattiva dei nuovi drastici criteri. Tale revisione, stando a quanto affermano tutte le organizzazioni sindacali, nessuna esclusa, provocherà la revoca della pensione a decine e decine di migliaia di pensionati. Infatti, con l'approvazione del progetto governativo, il nuovo minimo di 10 mila lire sarà negato quando esista nella famiglia un altro pensionato. In tal modo non godranno del beneficio gran parte dei più vecchi contadini pensionati che erano stati giustamente considerati capi famiglia, per la loro età, col vecchio progetto di legge, pur non essendo più titolari della proprietà o del contratto di mezzadria, e saranno escluse anche le mogli dei capi famiglia il cui diritto alla pensione era stato riconosciuto a seguito del pensionamento del coniuge.

Il campo di applicazione assicurativo viene inoltre ristretto ai soli contadini che posseggano o lavorino a mezzadria fondi con un fabbisogno lavorativo superiore alle 104 giornate annue, e tale diritto assicurativo si estende ai soli familiari che prestino almeno altre 104 giornate di lavoro effettivo.

Ne consegue, onorevole Ministro, nel disegno di legge da lei presentato, che dall'obbligo assicurativo sono esclusi gran parte dei piccoli contadini e la maggioranza delle loro mogli che esplicano la loro attività lavorativa nelle piccole aziende contadine poichè, sempre secondo il progetto di legge, per assicurare due elementi della stessa famiglia è necessario che il fabbisogno lavorativo annuo del fondo non sia inferiore alle 208 giornate lavorative, in luogo delle 134 che prevede la legge in vigore.

Il provvedimento inoltre esclude dall'obbligo dell'assicurazione malattie tutti i piccoli coltivatori diretti, tutti quelli cioè con fabbisogno aziendale di mano d'opera inferiore alle 104 giornate annue. La cosa è particolarmente grave, specie se si tiene conto che attualmente sono esclusi dall'assicurazione solo quei coltivatori diretti il cui fabbisogno aziendale annuo è inferiore a 30 giornate lavorative. In pratica, dunque, il progetto governativo significherebbe che i

coltivatori diretti, il cui fabbisogno aziendale è compreso tra le 30 e le 104 giornate e che oggi beneficiano dell'assistenza malattia, non potrebbero più avere il diritto alla assistenza stessa.

Ma allora è necessario domandarsi: di fronte a questa situazione, di fronte alle decine di migliaia di casi particolari di contadini che oggi percepiscono la pensione e che domani non ne avrebbero più il diritto qualora venisse approvato il progetto di legge presentato dal Governo e sostenuto dal senatore Di Grazia, vuole il Senato assumersi così grave responsabilità? Vuole, sotto il pretesto di un elevamento e di una equiparazione dei minimi di pensione, togliere la pensione stessa e privare dell'assistenza malattie centinaia di migliaia di coltivatori diretti, coloni e mezzadri? Vuole il Senato far questo?

Si dice che tutto questo è la logica conseguenza dell'applicazione della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato la incostituzionalità dell'accertamento del fabbisogno di mano d'opera nell'agricoltura in base alle tabelle ettaro-coltura e che quindi avrebbe determinato la necessità di sostituire al criterio presuntivo il criterio dell'accertamento effettivo. In tal senso si spiegherebbero, si afferma, gli articoli 8, 9, 10 e 11 del testo governativo. Mi rendo perfettamente conto che si tratta di un problema di non lieve importanza e lascio perciò senz'altro a coloro che sono maestri di dottrina valutare la giustezza o meno dei motivi che hanno determinato la sentenza della Corte costituzionale. Lasciate però che io manifesti alcune perplessità di ordine pratico circa i citati articoli del disegno di legge governativo, con i quali articoli si vorrebbero sostituire i criteri di rilevazione dell'occupazione e quindi della contribuzione, prima basata, come ho detto, sull'ettaro-coltura ed ora invece sulla dichiarazione dell'interessato, sottoposta in un secondo tempo al controllo da parte del Servizio contributi unificati.

In proposito sorge il dubbio sul come possa effettuarsi tale controllo. Non sarà forse esso eseguito adoperando criteri presuntivi

analoghi a quelli dell'ettaro-coltura, vista la impossibilità di accertare l'occupazione individuale? Se così fosse, è facile immaginare quel che si verificherebbe: le controversie inevitabilmente aumenterebbero e non si saprebbe bene su quale delle parti graverà l'onere della prova. Dovrà essere il contadino a dimostrare di aver lavorato un certo numero di giornate, oppure il Servizio dei contributi unificati a dimostrare che non le ha lavorate?

Voi, onorevoli colleghi, vi potrete render conto facilmente di quel che si verificherebbe, dato che fino ad oggi non mi risulta che esista un tassametro che registri la velocità del lavoro svolto a regola d'arte; nè si può obbligare il lavoratore ad esplicitare un'attività lavorativa ad un ritmo anziché ad un altro.

È vero che l'articolo 11 del disegno di legge governativo propone, per l'esame dei ricorsi già di competenza della Commissione provinciale istituita dalla legge del 1949, e forse troppo frettolosamente sciolta per effetto della sentenza della Corte costituzionale, la sostituzione di tale Commissione con un'altra Commissione provinciale avente caratteristiche analoghe ma di composizione diversa. È strano però che mentre noi discutiamo al Senato su questo nuovo assetto e stiamo per prendere delle decisioni gravi, che si basano proprio su questo assetto e che possono determinare l'eliminazione dalla pensione e dall'assistenza malattie di centinaia di migliaia di cittadini italiani, è strano che mentre noi discutiamo qui questo disegno di legge, alla Camera dei deputati si discuta su un altro disegno di legge, presentato dagli stessi Ministri promotori del testo che stiamo discutendo, in cui si chiede la costituzione di una Commissione provinciale, diversa per composizione, che dovrà provvedere all'esame dei ricorsi presentati dai braccianti agricoli.

È concepibile che si proceda in questo modo? Si legifera forse con saggezza e tempestività creando organi duplicati in uno stesso settore, che affronteranno i medesimi problemi, i medesimi aspetti, quando invece sarebbe possibile esaminare globalmente e in modo omogeneo tutta la complessa ma-

teria dell'accertamento dell'occupazione in agricoltura?

Io penso che la logica e il buon senso ci dovrebbero suggerire di rinviare questa materia ad un compiuto esame generale per non giungere ad una disciplina elaborata frettolosamente e limitata ad un solo settore. Se si affronta il problema senza preconcetti, tenendo soltanto presenti le condizioni in cui vivono i lavoratori che noi vorremmo aiutare elevando i minimi di pensione; se si considera che tutte — dico tutte — le organizzazioni sindacali, sia dei coltivatori diretti che dei mezzadri e coloni, si sono espresse negativamente sul disegno di legge e che anzi alcune di esse hanno già reclamato numerosi sostanziali emendamenti; se si tiene presente il contrasto di interpretazione in merito alla sentenza della Corte costituzionale sull'illegittimità del sistema di accertamento presuntivo in agricoltura; se si valuta in tutta la sua complessità il problema, considerando che ogni modifica del sistema presuntivo, anche se raggiunta attraverso un compromesso, priverebbe della tutela previdenziale chi oggi già percepisce particolari prestazioni; se si considera infine che i criteri in base ai quali viene oggi riconosciuto il diritto a pensione ai contadini sono tali da non rendere possibile di discriminare i meno bisognosi, ma pur sempre bisognosi, senza privare delle prestazioni previdenziali anche i poverissimi; tenuto presente tutto questo, e richiamandomi alla nostra relazione di minoranza, ritengo che la cosa più logica e più saggia sia quella di concedere l'aumento dei minimi di pensione a tutti i pensionati, lasciando in vigore, per quanto riguarda i requisiti per il diritto a pensione, i criteri stabiliti dalla legge del 26 ottobre 1957, n. 1057.

Così facendo, onorevoli senatori, onorevole Ministro, non soltanto potremo rapidamente concedere il tanto atteso aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ma potremo anche, sulla base del risultato dei lavori condotti dalla Commissione istituita dal Parlamento per il coordinamento e la normalizzazione dell'intero sistema pensionistico, preparare una legge che risolva compiutamente il problema che noi

oggi discutiamo, senza il pericolo di cadere, anche per la fretta, in errori ed ingiustizie.

E per questi motivi, onorevoli colleghi, che confido nella vostra saggezza e mi auguro vivamente che vorrete accogliere la nostra proposta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monaldi. Ne ha facoltà.

M O N A L D I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, una premessa chiarificatrice: con questo intervento io intendo esprimere soltanto la mia opinione personale, la quale d'altra parte non mi vincola di fronte alle eventuali votazioni sui singoli articoli e sul disegno di legge nel suo complesso; non mi vincola perchè anch'io, al pari del relatore, ho notato in questo disegno di legge lo sforzo, anzi, dirò subito, il lodevole sforzo del Governo di apportare nel settore agricolo, provvidenze, che già sono state predisposte, e in misura maggiore, in altri settori di lavoro.

Questo disegno di legge si muove su tre problemi fondamentali: elevazione dei minimi di pensione, revisione dei requisiti per il diritto al pensionamento, finanziamento.

Comincio dall'ultimo problema, il finanziamento. La gestione, istituita con la legge 26 ottobre 1957, n. 1047, portava, al 30 giugno 1962, un disavanzo di 136 miliardi. Di fronte a questo disavanzo l'attuale disegno di legge prevede un contributo straordinario *una tantum*, da parte dello Stato, di 7 miliardi.

In questa situazione paurosamente deficitaria, si pone il provvedimento di elevazione dei minimi di pensione che, grosso modo, comporta un raddoppiamento delle spese di esercizio.

Per farvi fronte, sono previsti: aumenti di contribuzione da parte delle categorie, per miliardi 6,5, che si aggiungono ai 16,6 derivanti dalle norme della legge istitutiva; aumenti di contributo dello Stato, per miliardi 13,5, che si aggiungono ai precedenti 17. Si avrà, così, un totale presunto di miliardi 53,6 di entrate, di cui 33,5 per effetto della legge del 1957 e 20,1 per effetto delle nuove disposizioni.

Di fronte a tali entrate sono previsti 132 miliardi di uscite, di cui 72 per effetto della legge del 1957 e 60 per effetto dei previsti aumenti. Si avranno, così, oltre 78 miliardi di disavanzo di esercizio, che andranno ad aggiungersi agli attuali 136 miliardi di disavanzo di gestione, decurtati dei 7 miliardi di contributo straordinario *una tantum*.

Una tale impostazione finanziaria potrebbe apparire davvero fantasiosa; ma non voglio sottolinearne l'assurdità, in considerazione del fatto che questo disegno di legge viene visto dal Governo proponente come una soluzione transitoria di un problema che dovrà trovare adeguata impostazione e adeguata soluzione nel riordinamento, previsto per il 1963, di tutto il complesso delle pensioni.

Ed è proprio per questo che io non formulerò alcun giudizio su questo lato del disegno di legge in esame. Però, il rinvio della soluzione del problema finanziario mi porta a discutere — e, vorrei dire, fin da questo momento, ad infirmare — la validità dell'altro problema, quello della revisione dei requisiti per l'ammissibilità al trattamento pensionistico.

Perchè si è posto questo problema? Per effetto della legge 1957, le pensioni di vecchiaia ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, si sono andate scaglionando negli anni con queste cifre: 1958, 616.222; 1959, 752.525; 1960, 901.386. Non ho i dati del 1961; so però che superano il milione e ciò su una popolazione assistibile calcolata in 6.919.000 unità.

La cifra dei pensionati per vecchiaia appare particolarmente elevata quando si pensi: primo, che le pensioni di vecchiaia vengono concesse agli uomini a partire dal 65° anno di età; per le donne la legge prevede i 60 anni, ma a partire dal 1968: fino al 1963 la pensione decorre pure per le donne dal 65° anno di età e scala poi di un anno per ogni anno solare fino al 1968, epoca in cui si partirà dai 60 anni; secondo, non sono ancora in atto le pensioni di invalidità, che hanno inizio dopo i cinque anni dalla promulgazione della legge e quindi dall'anno in corso 1962; terzo, salvo situazioni particolari, la legge istitutiva non prevede pensioni di reversibilità.

Il milione di pensioni per vecchiaia, date le limitazioni di cui sopra, è apparso eccessivo, assolutamente sproporzionato alla massa della popolazione assistibile. Da qui il problema della revisione dei requisiti.

Io non intendo discutere questa necessità, anzi ritengo assolutamente necessario che si addivenga ad una revisione, ma, come nel formulare il disegno di legge non si è vista l'opportunità di dare in questo momento soluzione al problema del finanziamento, così io non vedo l'opportunità di porre il problema della revisione dei requisiti per il diritto al pensionamento. E sono a giustificare questa mia opinione.

La previdenza sociale per i lavoratori dei campi è in uno stato di netta inferiorità nel quadro generale dell'ordinamento previdenziale italiano. Un senso subiettivo di inferiorità e uno stato di disagio morale derivano già dal fatto che la previdenza nel settore agricolo è entrata in ritardo rispetto agli altri settori di lavoro, disagio e senso di inferiorità che sono rimasti e si sono acuiti con il succedersi delle leggi che via via hanno approfondito il solco divisorio a tutto danno del settore agricolo.

Il solco divisorio ha un nome, sperequazione, che è nell'interno del settore e nel confronto con altri settori di lavoratori. I lavoratori agricoli sono divisi in categorie: la protezione è di entità ed estensione diversa per le varie categorie.

I salariati fissi, i braccianti giornalieri, i compartecipanti individuali sono protetti con tutte le forme assicurative e previdenziali previste per i lavoratori dipendenti, con la sola esclusione delle prestazioni della Cassa di integrazione guadagni.

I mezzadri, i coloni parziali e i compartecipanti familiari sono esclusi dall'assicurazione contro la disoccupazione, dagli assegni familiari, dalle prestazioni economiche, dall'assicurazione malattia.

I coltivatori diretti sono esclusi dall'assicurazione contro la tubercolosi, dall'assicurazione contro la disoccupazione, dalla tutela per le lavoratrici madri, dagli assegni familiari e dalle prestazioni economiche dell'assicurazione malattia. Si può continuare con altri rilievi comparativi.

I braccianti giornalieri o avventizi, ai fini previdenziali, sono classificati in gruppi: permanenti, abituali, occasionali, eccezionali.

L'ampiezza della tutela previdenziale è diversa a seconda della somma di contribuzioni versate.

Ne deriva che le prestazioni sono tanto più basse e incomplete nel tempo, quanto più modesto è il livello di occupazione. Ecco qualche esempio: i braccianti occasionali (cioè quelli che hanno da 101 a 150 giornate annue lavorative) non hanno le prestazioni sanitarie per i familiari; i braccianti eccezionali (da 51 a 100 giornate lavorative annue) oltre che esclusi dalle prestazioni sanitarie per i familiari, sono essi stessi esclusi dalle prestazioni farmaceutiche.

Qualche esempio, ora, di sperequazione fra settore agricolo, visto nel suo complesso e altri settori di lavoratori.

L'indennità giornaliera per malattia nel settore agricolo: uomini, da un minimo di 60 a un massimo di 150 lire; donne, da un minimo di 40 a un massimo di 100 lire. Sono queste le indennità fissate nel 1947 e mai modificate.

Negli altri settori di lavoro le indennità sono proporzionate ai salari (in genere 50 per cento) così che oltre che essere state notevolmente più alte in partenza, sono aumentate via via, negli ultimi 15 anni, col progredire dei salari.

Il calcolo delle pensioni è fatto in misura tanto diversa che, a parità di salario giornaliero, un lavoratore dell'industria dopo 30 anni avrebbe una pensione di circa 100 mila lire più elevata rispetto a quella del lavoratore dei campi.

Ma qui si aggiunge eloquentemente l'attuale disegno di legge che ribadisce l'inferiorità del lavoratore agricolo rispetto agli altri settori di lavoro anche nei minimi di pensione. Diecimila mensili contro le 15 mila dell'ultima legge sui minimi dell'assicurazione obbligatoria.

Non mi addentrerò certo, onorevoli colleghi, a considerare come si è pervenuti a questa situazione; so bene che l'apporto di contribuzioni previdenziali in agricoltura sta diventando irrisorio rispetto all'entità delle prestazioni: 1961, 329 miliardi di spesa per

le prestazioni, contro 70 miliardi di entrata di contribuzioni; 1962, probabilmente 380 miliardi di prestazioni contro 10 miliardi e mezzo di contribuzioni.

Ma ciò sta a ribadire l'enorme inferiorità economica di un settore che pure è basilare per la vita nazionale, cosicché si rende ogni giorno più urgente attingere alle fonti della solidarietà fra settori di lavoro e della solidarietà nazionale.

Ne deriva per la mia tesi che il problema della revisione dei requisiti per il pensionamento non può essere disgiunto dall'altro problema della revisione di tutto il sistema previdenziale del settore.

Mi si dovrebbe obiettare che, sulla scorta delle disposizioni vigenti, conseguono il diritto a pensione soggetti che sono ai margini del settore agricolo. Può essere. Anzi, ne sono convinto anch'io. Ma ciò eventualmente pone ben più gravi problemi. Di recente ho espresso in quest'Aula il parere che è necessario orientarsi verso due tipi di pensioni: una pensione previdenziale o di lavoro, rapportata alla qualità e all'entità del contributo dei singoli alla vita produttiva della Nazione; una pensione minima o di base, che deve uscire dai confini della previdenza per entrare nel campo della sicurezza sociale, così da essere diritto di tutti, come uno dei mezzi indispensabili alla vita.

Qui si tratta di quest'ultimo tipo, anche se ancora le nostre leggi non lo hanno definito. Invece che escludere o limitare, sollecitiamo l'avanzamento verso questa mèta. La nostra legislatura non ha più il tempo per assolvere questo compito altamente umano, ma può validamente contribuirvi anche attraverso incitamenti e suggerimenti all'apposita Commissione di studi, che potrà così trasmettere ai futuri legislatori le nostre ansie e i nostri propositi. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ristori. Ne ha facoltà.

R I S T O R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, consentitemi, in primo luogo, di sfatare una leggenda, quella relativa ai presunti meriti che sarebbero stati acquisiti dall'onorevole Pao-

lo Bonomi in relazione ai provvedimenti di legge sulla assistenza malattia ai coltivatori diretti e la pensione ai contadini.

Io ho qui i due disegni di legge originari per quanto riguarda le pensioni, e ho presente il contenuto del disegno di legge dell'onorevole Bonomi ai fini dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. Ebbene, ricordo che nel primitivo progetto di legge Bonomi era prevista l'assistenza ospedaliera condizionata, badate bene, da un accertamento medico-fiscale per comprovata necessità, mentre nella legge Longo-Pertini erano previste tutte le forme di assistenza, compresa quella farmaceutica che non si poté ottenere.

Se fossero stati applicati i criteri che animavano il disegno di legge n. 252 del 1953, di iniziativa dell'onorevole Bonomi, i contadini avrebbero potuto beneficiare di un minimo di pensione nel 1972, dopo 15 anni di versamenti. L'articolo 2 del disegno di legge diceva infatti: « Ai fini delle contribuzioni e prestazioni i coltivatori diretti sono equiparati ai giornalieri agricoli »; dato che la legislazione in vigore assicurava un minimo di pensione dopo 15 anni di versamenti per la vecchiaia e dopo 5 anni per l'invalidità.

Mentre l'articolo 12, disposizioni transitorie, del disegno di legge Longo-Pertini affermava: « La pensione di vecchiaia nella misura minima prevista dall'articolo 10 della legge 4 aprile 1952, n. 218, deve essere immediatamente liquidata ai coltivatori diretti di cui all'articolo 1 che abbiano compiuto l'età di 60 anni per gli uomini e di 55 per le donne alla data di entrata in vigore della presente legge ».

È chiaro che, se fosse prevalso il testo dell'onorevole Bonomi, i contadini non avrebbero ancora potuto usufruire neppure di quella elemosina delle 5 mila lire al mese di pensione ed oggi non si sarebbe potuto, da parte di queste categorie, rivendicare un aumento che è più che giusto. Altresì la mancata promulgazione del diritto immediato ad un minimo di pensione ai coltivatori diretti ed ai coloni e mezzadri, avrebbe precluso anche la possibilità alle stesse altre categorie dei cosiddetti autonomi, come gli artigiani, eccetera, che sulla falsariga di questa iniziativa delle categorie contadi-

ne hanno potuto successivamente rivendicare anche loro un provvedimento di tale natura.

Fatta questa premessa, consentitemi di protestare per quanto oggi è stato annunciato in relazione ad un parere espresso dal senatore Galli quale risultato della discussione in seno all'8ª Commissione circa il disegno di legge in discussione. Io ho il dovere di leggere integralmente questo parere che ho ritirato dall'ufficio dell'8ª Commissione permanente, parere che era già stato inoltrato alla 10ª Commissione alla quale era stato assegnato in sede referente questo disegno di legge, parere quindi necessariamente controllato ed autorizzato per l'inoltro dal Presidente dell'8ª Commissione senatore Menghi.

Cosa si dice in questo parere? « Attesi i riflessi nel campo dell'agricoltura nazionale e per quanto di competenza dell'8ª Commissione, si rileva quanto segue: 1) l'elevazione della pensione da lire 5 mila a lire 10 mila mensili risponde effettivamente ad un principio di giustizia sociale e ad una esigenza vivamente sentita, già altre volte riconosciuta in modo unanime dalla Commissione stessa ».

Io affermo che sarebbe stato più giusto parlare di 15 mila lire in quanto che si tratta di ultrasessantacinquenni e sarebbe stato opportuno equipararli al trattamento della Previdenza sociale.

« 2) Quanto agli oneri che tale aumento di pensione viene a creare, giova avvertire che il settore agricolo non ha purtroppo mezzi adeguati, atteso il suo stato di depressione cronica; 3) circa i criteri parzialmente restrittivi della legge in oggetto, è chiaro che le categorie interessate muovono le più vive rimostranze in quanto ritengono, e con ragione, di dover conservare agli effetti della valutazione del diritto a pensione quanto già concede e stabilisce la legge 26 ottobre 1957, n. 1047, attualmente vigente. Pertanto l'8ª Commissione esprime parere favorevole raccomandando opportuni emendamenti ispirati alla migliore tutela delle categorie interessate, senza creare ulteriori gravami al settore agricolo già tanto depresso, ma con oneri integrativi a carico della collettività ».

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue R I S T O R I). Questo era lo schema di parere al quale fu aggiunto, a seguito della discussione, questo periodo: « In via esecutiva, la Commissione infine ritiene che l'approvazione del disegno di legge, data la sua complessa formulazione, richiederebbe un tempo tale da pregiudicare l'approvazione definitiva del provvedimento in questo scorcio di legislatura. Propone quindi la trattazione della norma fondamentale relativa all'aumento della pensione e alla sua copertura finanziaria, facendo oggetto di una successiva proposta gli indirizzi di cui agli articoli complementari e cioè quelli che si riferiscono ai rapporti giuridici in essere tra gli interessati e gli istituti previdenziali; quanto sopra per non deludere le attese degli interessati e ai fini di aderire agli impegni da tempo assunti dagli organi responsabili ».

E c'è anche un'appendice dove vengono spiegate le ragioni a sostegno di questi vari punti. Essa dice: « Quanto sopra detto può meritare una breve illustrazione, vuoi sotto l'aspetto finanziario vuoi come tutela delle categorie.

Circa il primo punto, la legge vigente stabilisce che le pensioni in atto e le spese di esercizio della speciale gestione istituita presso l'Ente nazionale della previdenza sociale trovino la loro copertura in quote di spettanza delle categorie interessate e integrate da un contributo governativo, fissato nella somma di lire 166 miliardi e 500 milioni a partire dall'esercizio 1957-58 sino al 1966-67, cioè un intero decennio.

Purtroppo la pratica dei vari esercizi ha dimostrato la netta insufficienza della parte contributiva rispetto alle uscite, talchè a tutto il 30 giugno 1962 si è accumulato uno scoperto di ben 136 miliardi, che a tutt'oggi non ha una determinata copertura.

Il disavanzo con il provvedimento in oggetto farà un balzo di altri 78 miliardi, il

che non può non creare gravi preoccupazioni.

Difatti, a quanto bisognerebbe elevare gli oneri contributivi delle classi interessate? Già sin d'ora si è passato per il contributo giornaliero da lire 30 a lire 41 per l'uomo e da lire 16,60 a lire 22 per la donna; e pur tuttavia siamo di fronte a uno sbilancio che al 30 giugno 1963 sommerà a circa 215 miliardi.

In merito ai *deficit* rilevati e alla immane pesantezza degli esercizi futuri, si rileva la necessità di stabilire, come già detto un onere integrativo a carico della collettività.

Quanto al secondo punto, cioè alla tutela delle categorie interessate, occorrerebbe principalmente:

a) conservare il rapporto assicurativo in riferimento al nucleo familiare;

b) evitare l'esclusione dalla pensione (come tende viceversa il disegno di legge in esame) di un certo numero di coltivatori ammessi invece a beneficiarne ai sensi della legge attualmente vigente;

c) ricercare una soluzione riguardante il principio dell'impiego effettivo, senza incorrere in contestazioni pratiche che purtroppo si palesano evidenti.

In tale materia la Commissione è già a conoscenza di proposte depositate ».

Quindi se poi c'è stata una pressione sul relatore, ed in famiglia si è dato un ulteriore parere, io ignoro e il Parlamento dovrebbe ignorare questo fatto, perchè illegittimo, perchè illegale, perchè arbitraria questa rettifica.

Ora il collega Bitossi ha parlato a lungo della legge, quindi io cercherò di limitare il mio intervento. Voglio solo far notare che nel disegno di legge presentato recentemente sulla pensione agli artigiani, in sede di discussione, abbiamo avuto non solo la con-

ferma di un aumento a tutti i pensionati della categoria, ma abbiamo avuto l'accoglimento di un emendamento che ha fatto sì che le donne, col primo gennaio 1963, al raggiungimento del sessantesimo anno di età, possano anch'esse beneficiare della pensione.

Tutt'altro è il contenuto del disegno di legge che stiamo discutendo e che riguarda la legge n. 1136 del 22 novembre 1954 e la legge n. 1047 del 26 ottobre 1957. Quindi noi abbiamo un disegno di legge che revisiona in peggio una legge che da anni è in vigore.

Ora, quando furono discusse sia la 1136 sia la 1047 il legislatore partì dalla considerazione di fare beneficiare il più ampio numero dei lavoratori agricoli, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, e fu lodevolissimo questo orientamento soprattutto per il Meridione, ma anche per il Centro e per lo stesso Settentrione. Infatti bisogna considerare che vi sono centinaia di migliaia di coltivatori diretti che posseggono un ettaro ed anche meno, tuttavia essi lavorano, se non per tutto l'anno, per buona parte di esso, questa terra. Ora io posso convenire che si consenta, con l'opzione o eventualmente con il trasferimento di ufficio da parte del servizio dei contributi unificati su direttiva del Ministero del lavoro, il passaggio da una categoria all'altra per queste figure miste, perchè indubbiamente con la pensione agli artigiani, con la prossima pensione che speriamo avranno anche i piccoli commercianti, se vi sono figure miste di coltivatori diretti artigiani, di coltivatori diretti piccoli commercianti, è opportuno provvedere al trasferimento di queste figure miste nelle categorie meno numerose che non hanno un *deficit* di bilancio. Così facendo si viene ad alleggerire, in parte, le condizioni della gestione speciale del fondo pensioni coltivatori diretti e coloni e mezzadri.

Ora, quando si parla del passaggio dalle 30 giornate, valutate presuntivamente per il fabbisogno tecnico-culturale di mano d'opera per ettaro, soggette però al pagamento di almeno 80 contributi per l'assistenza malattia e di 104 contributi per la pensione, alle 104 giornate di effettivo lavoro, io voglio chiedere al signor Ministro — ma non credo

che possa rispondermi adeguatamente — quali saranno i criteri di valutazione.

Io ho qui la tabella relativa alle giornate ettaro-coltura della provincia di Firenze; ma ci sono altre provincie con un numero di giornate ancora inferiore. Da questa tabella risulta, per esempio, che per un vitello da ingrasso vengono concesse 15 giornate all'anno e per una mucca da latte 26 giornate. Ebbene, ad un coltivatore diretto che ha mezzo ettaro di terreno e che alleva due vitelli da ingrasso gli volete dare almeno un'ora la mattina e un'ora la sera per le varie attività inerenti l'allevamento, cioè per trinciare i foraggi, per pulire la stalla, eccetera? E siccome le bestie sono come noi ed hanno diritto di mangiare anche a Pasqua, moltiplicando le due ore giornaliere per i 365 giorni dell'anno, troviamo oltre novanta giornate dedicate a quel lavoro. Qui però se ne concedono soltanto 30.

Ecco in sostanza a quali incognite noi andremo incontro domani quando saranno gli uffici dei contributi unificati a controllare queste dichiarazioni, le quali — badate bene — possono essere soggette addirittura a penalità. (*Interruzione del relatore Di Grazia*). Di questo avviso non saranno gli uffici dei contributi unificati. D'altra parte del suo avviso non sappiamo cosa farcene, nonostante il suo tentativo di giustificare una supina acquiescenza ai termini del disegno di legge presentato dal Governo, malgrado il parere dell'8ª Commissione del Senato.

D I G R A Z I A, *relatore*. Noi abbiamo quella libertà che voi non avete. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

R I S T O R I. Lasciate fare, colleghi, risponderò io se necessario: sono un contadino, ma so rispondere a tono quando è necessario.

Per quanto riguarda la ripartizione dei contributi, all'articolo 5 della legge n. 1047 è stabilito che a titolare si assegnano 104 giornate e ai componenti della famiglia 52 giornate, esaurite le quali altre 52 vengono assegnate al capo famiglia. Stando così le cose, può avvenire che, se un nucleo familiare ha 208 o 240 giornate, ci sarà soltanto

uno che avrà diritto alla pensione, cioè quello che prenderà 156 giornate, rimanendo l'altro a 52 giornate! È una cosa veramente inconcepibile! È un errore madornale!

Quando sono state presentate le domande per le pensioni, che cosa è avvenuto? Siccome i concedenti hanno denunciato un numero di giornate inferiore a quelle realmente impiegate (e molto spesso i contadini sono costretti a tacere, ad annuire, a firmare e a controfirmare) è avvenuto che molto spesso ad un certo momento, nella famiglia mezzadrale, il vecchio non può più, per la sua età, avere rapporti con il concedente, e quindi rinuncia a fare la parte di capoccia.

Allora, sostanzialmente, avviene che sono i più giovani a succedergli, che non maturavano il diritto alla pensione nel 1957. Però, giustamente, gli stessi uffici dei contributi unificati hanno dovuto riconoscere che all'anagrafe del Comune risulta il vecchio capoccia che poi ha ceduto il suo posto, e così potevano usufruire della pensione. E si tratta qui di coloro che l'articolo 1, alla lettera a), esclude dal diritto all'aumento della pensione.

Ora, anche questa è una incongruenza, ma è un po' tutta la legge che è piena di incongruenze! Per non pensare, poi, alle donne, che saranno escluse al 90 per cento ed anche più; anche questo è un elemento che deve far riflettere il Senato.

Allora dobbiamo domandarci: quanti saranno gli esclusi dall'aumento? C'è un punto interrogativo, ma è certo che saranno molti, moltissimi!

D I G R A Z I A , *relatore*. Glielo dico subito: 35.000.

R I S T O R I . Ma via, non faccia ridere il Senato!

P A S Q U A L I C C H I O . Quanta pre-sunzione!

D I G R A Z I A , *relatore*. Non sono dati miei!

R I S T O R I . Quanti saranno i radiati dalle assicurazioni?

Per quanto concerne gli articoli 3 e 4, è stato già affermato dal collega Di Prisco che si può dire che dalle 90 giornate per nucleo familiare si passa addirittura alle 104 giornate per componente singolo!

E quanti, poi, saranno coloro ai quali verrà addirittura tolta la pensione che già percepiscono?

Indubbiamente, in queste tre categorie c'è sicuramente la cifra del 40 per cento, poc'anzi portata dal senatore Bitossi, e forse anche più.

Allora vien proprio da dire: bella questa Italia democratica, dove possono proliferare tanti Brusadelli ed anche dei Mastrella, dove ad ogni industriale può essere erogato quasi un miliardo a fondo perduto, per trasformare appena dodici ettari di terreno in una azienda cosiddetta « modello »!

Esiste una interrogazione del collega di questa parte, Luca De Luca, che tratta il caso di un industriale, il signor Rivetti, il quale ha avuto 702.109.300 lire, oltre a 15.315.300 lire per un altro appezzamento di terra...

G R A V A . Ma non era mica un coltivatore diretto!

R I S T O R Imentre si vuole privare i contadini poveri della stessa misera pensione di 5.000 lire mensili!

Allora vien voglia di domandarci se la nostra coscienza di legislatori democratici non debba ribellarsi ad un provvedimento di questa natura! Questo provvedimento è impopolare nelle masse contadine e sarà giudicato anche dall'opinione pubblica, in senso più generale, per quello che è!

Ho ascoltato il collega senatore Monaldi quando ha parlato delle cifre, indubbiamente notevoli, di *deficit*. Ma quali sono le cause di questo *deficit*? Egli dice che è impossibile che vi sia un milione di pensionati su sette milioni di assicurati. Ma vi rendete conto del processo di invecchiamento della mano d'opera in agricoltura? Vi rendete conto che soprattutto nei coltivatori diretti lavorano gli uomini anziani e i vecchi?

Se non avete questa consapevolezza, siete fuori della realtà.

Ecco l'errore commesso dal legislatore a quell'epoca. C'è da considerare anche lo scarso contributo dello Stato.

D'altra parte è stata anche sottolineata l'opportunità di non aumentare gli oneri per le categorie contadine. La recente Conferenza nazionale dell'agricoltura nella relazione conclusiva invitò il Governo a prendere provvedimenti di riduzione degli oneri non solo tributari e fiscali, ma anche assistenziali e previdenziali. Ebbene, l'onorevole Fanfani, che anche allora era a capo del Governo, assunse l'impegno e dette immediate disposizioni ai Ministri competenti, soprattutto dell'agricoltura e del lavoro, perchè preparassero i provvedimenti di applicazione di queste indicazioni. Orbene, ora ci si viene a proporre un disegno di legge che fa a pugni con l'indicazione della Conferenza nazionale dell'agricoltura. Si viene ad aggravare ulteriormente la situazione, senza contare l'assurdità delle penalità previste dagli articoli 26 e 27 per le presunte false denunce da parte dei coltivatori diretti. Ma chi accerta la verità, se non c'è una tabella che possa far testo in relazione alle giornate lavorate effettuate dal contadino nel corso dell'anno? Allora si deve prender per vero quel che dice il contadino, perchè se questi ha un'altra attività complementare superiore a quella di coltivatore della terra, ha interesse ad adire l'assicurazione dell'altra categoria. Se poi il contadino svolge un'altra attività complementare che non gli dà diritto a maturare la pensione, deve ricevere la pensione come contadino.

D'altra parte, onorevole Ministro, questo disegno di legge aggrava anche gli abusi che vengono effettuati dalle Casse mutue provinciali, che ogni triennio rinnovano i Consigli direttivi delle Casse mutue comunali. Per non dilugarmi ricordo che in materia ho già esibito una documentazione, in un mio intervento, il 22 giugno scorso, e che a questo punto desidererei che il Ministro rispondesse. Ricordo, onorevole Sottosegretario (mi rivolgo a lei perchè vedo che il Ministro si sta allontanando) . .

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Devo recarmi alla Camera per una votazione di fiducia.

R I S T O R I . Onorevole Ministro, niente da eccepire. Dicevo di aver denunciato, allora, vere manipolazioni delle liste elettorali, con l'esclusione di un numero notevole di coltivatori diretti soprattutto ad Empoli, a Castelfiorentino, a Fucecchio, a Certaldo ed a Cerreto Guidi. Il Ministro provvide per un'ispezione, in seguito alla quale furono sospese le elezioni nei quattro Comuni che ho ricordato. Senonchè, ad un anno e mezzo di distanza, queste elezioni non sono state ancora indette. Quindi quattro consigli direttivi svolgono abusivamente delle attività. (*Interruzione dell'onorevole relatore*).

Per concludere, faccio presente che questo disegno di legge contiene, indipendentemente dalla volontà del Governo, degli elementi oggettivi che esaspereranno la situazione delle campagne, aggravando l'esodo dei contadini che già nel passato fu tumultuoso e che portò allo spopolamento di intere zone, tanto che vi sono preoccupazioni in vari settori della opinione pubblica e anche degli agrari. Tutto questo il legislatore deve tener presente nell'elaborare la legge. Fare una revisione in peggio delle norme che attualmente vigono significa dimostrare uno scarso senso di opportunità politica e soprattutto una scarsa capacità di gestione della cosa pubblica. E con questo io concludo, sperando che il Governo, l'Assemblea e la maggioranza della 10^a Commissione vogliano tener conto di questa situazione, e che gli stessi componenti dell'8^a Commissione, i quali all'unanimità hanno approvato il parere, per lo stralcio della parte economica, siano coerenti anche nell'ulteriore svolgimento di questa nostra discussione e nelle decisioni che dovranno scaturirne nell'interesse dei contadini, non contro di essi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

G R A V A . L'8^a Commissione è entrata nel merito, mentre la competenza specifica era della 10^a Commissione. Lei che fa parte dell'8^a Commissione, senatore Ristori, avrebbe potuto dirlo in quella sede.

R I S T O R I . Il parere dell'8^a Commissione non è vincolante, ma deve essere tenuto presente.

G R A V A . L'8ª Commissione doveva dare il parere puro e semplice e non doveva entrare nel merito.

R I S T O R I . Comunque desidero sottolineare che è strano che, proprio in una discussione di questo genere, manchino il Presidente dell'8ª Commissione e l'estensore del parere. Questo mi sembra significativo, anche perchè lo stesso relatore ignorava la rettifica inoltrata successivamente ed arbitrariamente da parte del Presidente dell'8ª Commissione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, sarò brevissimo, volendo ridurre il mio intervento ad una dichiarazione di voto che intendo anticipare. Pertanto dirò solo quali sono le ragioni del nostro voto.

Da questo Governo, che ama autoproclamarsi sociale, ci saremmo legittimamente atteso, quanto meno, una certa coerenza circa gli obiettivi denunciati al Paese, ci saremmo cioè atteso la coerenza necessaria tra l'essere e il voler essere, tra le intenzioni espresse e le realizzazioni conseguite. Invece tutt'altro: le contraddizioni sono state tali da farcelo apparire — permettete l'espressione a me che sono siciliano — quasi una costruzione pirandelliana.

Non v'ha dubbio, onorevoli colleghi, che ove questa coerenza fosse stata norma dell'azione governativa, non avremmo potuto non trovarci d'accordo con essa e su tutto quanto avesse costituito genuina interpretazione delle necessità delle classi più umili. Infatti ogni provvedimento permeato da spirito di vera socialità è stato in ogni tempo considerato da noi liberali con la più profonda attenzione e con la più grande sensibilità, ben coscienti come siamo stati e come siamo che « meta » di uno Stato democratico e liberale sia quella di creare le condizioni necessarie per il conseguimento di più serene condizioni di vita, nel rispetto delle libertà fondamentali dei singoli cittadini.

Lo sforzo compiuto da generazioni di teorici dello Stato di diritto circa i compiti demandati a uno Stato moderno hanno ormai definitivamente acquisito, nelle coscienze dei singoli e nelle norme codificate, l'assoluta preminenza del benessere collettivo tra i fini istituzionali dello Stato stesso.

È questo un « fine » che invoca e determina in ogni tempo una più profonda e nuova elaborazione dell'etica e della teorica politica. È sotto questa ottica, quindi, che va esaminato il disegno di legge in discussione, nei riguardi del quale noi diremo « sì ». Ma questo « sì », onorevoli colleghi, deve considerarsi un voto affermativo allo spirito che alimenta l'azione e non anche alla decisione in se stessa, che riteniamo del tutto inadeguata, come è stato dimostrato, sotto diversi aspetti.

A fronte infatti di massicci impegni per spese non necessarie ed assolutamente improduttive, mentre si vuol procedere a stuzzicazioni inutili e costose, alla creazione di altri enti Regione e dei cosiddetti enti di sviluppo, all'abolizione della mezzadria ed a varie ingegnosità simili (provvedimenti tutti che imporranno al bilancio sacrifici superiori ad ogni sopportabile limite), si lesina invece sulle spese necessarie all'elevazione dignitosa delle benemerite classi agricole.

È innegabile invero che l'aumento della pensione che si vuol concedere agli agricoltori sia non solo inadeguato alle normali esigenze degli assistiti, ma persino insufficiente rispetto alle loro più elementari esigenze di vita. Anche col previsto aumento, la misura della pensione sarà tale da farla apparire non già come riconoscimento della giusta assistenza, di cui indistintamente tutti i cittadini meno abbienti dovrebbero fruire, ma quasi come una offesa alla miseria e alle obiettive necessità di vita dei nostri agricoltori. Tutto quanto viene detto poi a giustificazione dell'inadeguatezza della pensione, inadeguatezza che è stata rilevata persino dal Governo, non serve ad altro se non ad avvilire la logica e il buon senso e a dar ragione a quanti vorremmo che la pensione da concedere rappresenti non l'elemosina che l'istituto di carità elargisce ai poveri, ma

il riconoscimento dignitoso della nobiltà del lavoro e di una esistenza spesa nelle campagne là dove la fatica è più pesante e il sacrificio più duro. Come sarà mai possibile umanizzare lo Stato, renderlo più vicino al cuore ed alla ragione delle classi più diseredate (da troppo tempo purtroppo abituate a considerarsi « oggetto di diritti » anzichè « soggetti ») se lo Stato stesso, nelle sue concrete manifestazioni legislative, rimane lontano da qualsiasi serena e prudente valutazione della realtà per imbarcarsi in dannose avventure demagogiche, a tutto scapito di problemi indifferibili e pressanti?

All'agricoltore, che ha speso un'esistenza nel duro lavoro dei campi, come può mai essere deglutibile la spaventosa bugia che ci prepariamo ad ammazzargli quando saremo costretti a spiegargli che l'enorme spesa necessaria per la creazione degli enti regione o la nazionalizzazione delle industrie elettriche è molto più utile e produttrice di quanto non lo sia la piccola spesa necessaria per portare a livelli più umani e dignitosi la pensione che deve servigli per vivere? Sono questi gli assurdi di una politica improvvisata ed illogica, di quella politica che ritiene urgente ciò che non lo è e viceversa.

Da tempo andiamo sostenendo, in Parlamento e fuori, che le premesse per un ordinato evolversi della vita del Paese sono costituite dalla razionale identificazione dei settori della vita nazionale bisognevoli di particolari cure ed impegni con assoluta priorità rispetto ad altri settori: scuole, ospedali, pensioni adeguate, eccetera.

Con ciò abbiamo dato esempio di responsabilità e di serietà politica. Sarebbe stato, infatti, facile, per noi liberali, richiedere tutto quando c'è ancora da fare « presto e bene ». Ma in questo modo avremmo mancato ad un preciso dovere di obiettività e correttezza, cui la nostra parte politica non intende assolutamente derogare, mutuando uno stile che non ci è congeniale e che è di squisita marca social-comunista: il massimalismo infatti è frutto marxista.

Sicchè abbiamo responsabilmente additati al Governo ed al Paese i problemi nazionali che alla presenza delle limitate disponi-

bilità del nostro bilancio, avrebbero dovuto essere affrontati con assoluto diritto di precedenza.

Abbiamo il conforto di sapere che l'opinione pubblica nazionale ha solidarizzato e solidarizza con il nostro punto di vista, ma purtroppo il Governo « no ».

Il centro-sinistra, infatti, pare che abbia come suo tratto saliente il disprezzo per le « opinioni degli altri »: anche se le riconosce giuste, le respinge.

Così, anche quando ha da fare un'opera buona, tra le molte non buone finora fatte, riesce ad annacquarela fino a renderla inidonea all'uso ed agli scopi cui è indirizzata.

È questo il rilievo di fondo che dobbiamo esprimere sul disegno di legge in esame: un rilievo che è, al tempo stesso, la condanna di una politica che non conosce la realtà obiettiva o finge di ignorarla per imbarcarsi in operazioni il cui risultato non può che essere assolutamente negativo.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi liberali diremo « sì » al disegno di legge in esame, ma questo sì vale per lo spirito che anima la legge, e non per la sostanza della legge stessa. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza:

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale azione il Governo intenda svolgere a seguito della denigratoria « campagna » svolta da una parte della stampa italiana e tedesca, in occasione di un film, tesa a vilipendere le quattro gloriose giornate di Napoli e principalmente se non intenda tutelare, con energia, la verità storica e la dignità del popolo di Napoli che seppe anche in quell'evento dare prova delle sue alte capacità civiche (607).

SANSONE

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dà lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per garantire la libertà di espressione artistica e culturale nei programmi televisivi e ciò in relazione al grave episodio occorso il 29 novembre 1962 per la trasmissione di « Camzonissima », nella quale autori ed attori sono stati costretti a ritirarsi per la forma di censura non consentita dalla nostra Costituzione (1575).

SANSONE

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le effettive cause, la portata e le conseguenze che hanno condotto alla rottura fra la R.A.I.-TV e la coppia di artisti Dario Fo-Franca Rame e per sapere se, in ogni caso, non ritengano il clamoroso incidente un inevitabile derivato dell'attuale situazione che lascia praticamente nelle mani di effettivi « padroni » la R.A.I.-TV e se non credano perciò opportuno, in attesa di un necessario provvedimento legislativo che disciplini un più regolare, obiettivo e spassionato funzionamento di questo importantissimo strumento che deve essere considerato di pubblico servizio, adottare provvisoriamente un effettivo controllo democratico preventivo che, particolarmente per quanto è da considerare spettacolo, garantisca l'osservanza dei principi che recentemente hanno ispirato la nuova regolamentazione legislativa di maggiore apertura verso la libertà che ha soppresso la censura teatrale e limitato, secondo il dettato costituzionale, quella del cinema (1576).

BUSONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario con-

cedere ulteriore proroga alla scadenza dei termini di presentazione dei documenti per l'immissione in ruolo dei settedecimisti e dei combattenti abilitati in applicazione della legge n. 831. La precedente proroga, fissata per il 18 ottobre 1962, ha creato una grave disparità di trattamento nei confronti dei combattenti abilitati in base al medesimo decreto 15 dicembre 1962. Invero alcune commissioni, a tale data, hanno espletato i propri lavori facendo così fruire quei candidati della proroga; altre, o perchè meno sollecite o perchè avevano un maggior numero di candidati, non hanno terminato i propri lavori ed i relativi esaminati sono rimasti esclusi.

L'interrogante fa presente che questa disparità, per il fatto non voluto dal candidato, non può sussistere, nè può giustificarsi la anormale ed illegale situazione che si è determinata (1577).

SANSONE

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della difesa, per sapere se nell'imminenza dell'istituzione, molto opportuna e attesa, della nuova linea aerea da Bari a Catania, non si ritenga di inserire una fermata intermedia all'aeroporto di Reggio Calabria, che, per tale modo, potrebbe avere una seconda importante comunicazione aerea verso il Nord d'Italia e d'Europa (3443).

BARBARO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno disporre la progressiva assunzione in ruolo dei maestri idonei del concorso magistrale indetto dal Ministero della pubblica istruzione nel 1961 e in via subordinata disporre che venga accordata la precedenza agli idonei nella graduatoria degli incarichi annuali e delle supplenze temporanee, così come avviene per gli incarichi direttivi e per gli incarichi e le supplenze per le scuole medie di ogni ordine e grado (3444).

BARBARO

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non creda opportuno, necessario e urgente evitare il minacciato aumento di tariffe per quanto concerne il trasporto degli agrumi, che in specie nel corso della campagna agrumaria sarebbe veramente dannoso e renderebbe più grave la crisi, che travaglia l'agrumicoltura ed anche l'agricoltura specialmente meridionale (3445).

BARBARO

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non creda opportuno, necessario e urgente che venga istituito anche presso l'importante Direzione delle poste e telegrafi della città di Reggio Calabria l'ufficio telefoto, che è stato opportunamente istituito in altre sedi similari (3446).

BARBARO

Ai Ministri dei trasporti, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per sapere quali sono i motivi che hanno indotto il Ministero dei trasporti a proporre al Comitato interministeriale dei prezzi di aumentare anche le tariffe per il trasporto all'estero dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari, tenuto presente che, secondo le norme comunitarie, tutte le tariffe dei trasporti ferroviari dei Paesi aderenti al Mercato comune, secondo il trattato di Roma, dovranno essere rivedute in sede comunitaria.

Si chiede quindi che venga sospeso ogni aumento tariffario per i prodotti ortofrutticoli ed agrumari, se non indiscriminatamente per lo meno per i sei Paesi del Mercato comune, in attesa che i ritocchi alle tariffe vengano apportati in sede comunitaria, tenendo presente il grave danno che l'aumento delle tariffe ferroviarie apporterà alle cooperative dei produttori in genere ed a quelle dell'Italia centro-meridionale e delle isole in particolare (3447).

MENGHI

Al Ministro del tesoro, per avere precisa e circostanziata informazione sulle pratiche danni di guerra:

1) n. 1849, al nome di Paolo Cirillo e nell'interesse della società Cirillo/Scippa, pre-

sentata il 24 gennaio 1946 all'intendenza di finanza di Caserta;

2) n. 27644, al nome di Paolo Cirillo, presentata in data 27 gennaio 1946 all'Intendenza di finanza di Caserta;

3) n. 19570, al nome di Giovanni Scippa anche nell'interesse degli eredi Cirillo, presentata il 14 aprile 1954 all'Intendenza di finanza di Caserta;

tutte relative allo stesso ripristino delle opere già di proprietà dell'Azienda illuminazione elettrica del cimitero di Santa Maria Capua Vetere e dietro il cui intricato e fino ad oggi non chiarito svolgimento si ha motivo di ritenere che siano stati compiuti atti gravemente lesivi dell'interesse dell'Erario (3448).

TERRACINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere, tenuto conto delle disposizioni contenute nell'articolo 32 della legge n. 1264 del 1961, i motivi in base ai quali si intende inquadrare in una categoria inferiore il personale non di ruolo delle Università che, essendo in servizio alla data anteriore al dicembre del 1957, per aver conseguito il titolo di studio in un periodo successivo all'assunzione, comunque prima del maggio 1961, non verrebbe a fruire dei benefici che, invece, riceveranno quelli assunti — anche se come fatturisti — in epoca successiva (3449).

VALENZI, DONINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che impediscono la rivalutazione della indennità di buonuscita al personale statale di cui al decreto 21 dicembre 1923, n. 2480, già predisposta con un progetto di legge del Ministero del lavoro di concerto con il Tesoro; sulla necessità di provvedere con urgenza tenendo conto, in ogni caso, che il provvedimento per il suo ritardo delude la legittima aspettativa del personale recentemente collocato in quiescenza, danneggiando una gran parte del personale che, secondo le disposizioni dell'articolo 4 della legge n. 46 del 1958, lascerà nel prossimo marzo l'Amministrazione statale (3450).

VALENZI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che impediscono l'attuazione delle disposizioni contenute nella legge n. 1264 del 1961 (passaggio nel ruolo degli economisti, dei geometri, dei disegnatori e degli impiegati in possesso di particolari requisiti; concorsi riservati per il ruolo di concetto di restauratori, del personale scientifico, eccetera); sulla necessità di provvedere con urgenza all'attuazione della legge, considerato il lungo periodo trascorso ed i riflessi negativi che un ulteriore ritardo avrà sulla posizione del personale che ha titolo alla promozione ove, ad esempio, le promozioni in soprannumero per la legge n. 1143 vengano effettuate prima del collocamento nei nuovi ruoli dei geometri e dei disegnatori (3451).

VALENZI, DONINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se per la legge n. 1255 del 1961 non reputa opportuno adottare (come già realizzato in sede di attuazione di altre disposizioni di legge riguardanti il personale insegnante in quiescenza e per la stessa legge n. 287 del 1958 per il personale amministrativo delle Università) provvedimenti di emergenza che consentano la rapida concretizzazione dei benefici apportati dalla legge suddetta e precisamente:

1) l'elevazione a 75 ore del limite per il lavoro straordinario per i funzionari e gli impiegati del Ministero della pubblica istruzione e della Ragioneria centrale presso tale Ministero incaricati di tale inquadramento;

2) la corresponsione di un compenso forfettario, per ogni pratica liquidata, al suddetto personale nonché a quello della Sezione della Corte dei conti;

3) disporre il necessario coordinamento tra le varie Amministrazioni (Ministero, Ragioneria, Corte dei conti) onde evitare, come si è verificato nel passato, lungaggini provocate dai mutevoli orientamenti assunti dalla Corte dei conti in sede di registrazione di singoli provvedimenti (3452).

VALENZI, DONINI

Al Ministro della pubblica istruzione, sulla circolare n. 18940 della Direzione generale per le antichità e belle arti con la quale si fa obbligo al personale della guardia notturna dei musei e scavi all'aperto di prestare, per turni settimanali, servizio di 12 ore su 24 ed alla domenica successiva intervenire ancora in servizio pomeridiano dopo solo 4 ore di riposo.

Tale circolare, che si richiama alla legge n. 683 del 1909 e della quale, peraltro, è lecito presumere l'abrogazione (la Direzione generale delle antichità si è, a proposito dell'obbligo di pulizia per i custodi, richiamata all'articolo 23 del regolamento del 1904 sostituito nel 1907 e soppresso nel 1923 dal regio decreto-legge n. 3164), non tiene conto in ogni caso del parere espresso dal Consiglio di Stato nel 1959 secondo il quale ove la guardia notturna sia obbligata a prestare servizio per 12 ore consecutive giornaliere per turno settimanale, ha diritto ad un riposo compensativo per tutte le ore eccedenti le 7 di servizio ordinario.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere i motivi della mancata regolamentazione della legge del 1925 sul personale e l'opinione del Governo su tale pratica amministrativa che, come nel caso dell'articolo 23 del regolamento del 1904, ignora finanche se determinate leggi siano ancora in vigore; non tiene conto, come nel caso sopra esposto, del parere espresso dal Consiglio di Stato non adeguata la legislazione troppo antiquata; pretende orari di lavoro impossibili in base a disposizioni che per legge aveva l'obbligo di modificare e che, comunque, sono superate dallo stato giuridico del 1923 e da quello del 1957, tendendo addirittura a ripristinare rapporti di lavoro di tipo medioevale (3453).

VALENZI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione e di malcontento determinato dagli esagerati tassi di assicurazione che l'I.N.A.I.L. sta applicando per effetto del decreto ministeriale 4 novembre 1962, nelle aziende, senza nessuna agevolazione per quelle più modeste, quelle artigiane, che gra-

vate in questi ultimi tempi dell'aumento del contributo sugli assegni familiari e della revisione in corso dei redditi di ricchezza mobile, vengono in gran parte a trovarsi nella impossibilità di continuare la loro attività.

L'interrogante fa presente l'inderogabile necessità che le categorie artigiane siano finalmente oggetto di provvedimenti da tempo promessi e che si impongono con il concerto dei vari Ministeri interessati.

Fa presente che agli artigiani addobbatori il tasso è stato portato al massimo e cioè al 350 per mille come quello dei pirotecnici; quello degli esplosivi a 261 per mille e per l'edilizia all'80 per mille.

Chiede infine, al Ministro, se non intenda sollecitare un provvedimento mediante il quale le categorie artigiane possano pagare ratealmente i tassi assicurativi, senza l'aggravio degli onerosi interessi che rappresentano un peso insopportabile e che trasformano gli Enti sociali in Istituti di speculazione creditizia, ciò che non è assolutamente in armonia con i fini che debbono proporsi (3454).

BARDELLINI

Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e del turismo e dello spettacolo, per conoscere se, di fronte all'accentuarsi pauroso del numero degli incidenti, spesso mortali che impressionano la pubblica opinione in dipendenza della circolazione degli autoveicoli, perfino lungo le autostrade, che dovrebbero a rigore assicurare l'incolumità nella circolazione, non ritengano indilazionabile attuare i provvedimenti intesi a risparmiare questo stillicidio funereo di vite umane, o quanto meno contenerlo, all'uopo imponendo, fra l'altro, nella fabbricazione degli autoveicoli l'applicazione per i guidatori della cintura di sicurezza; e ciò con carattere immediato in attesa dell'approvazione del disegno di legge sulla materia, da oltre un anno presentando dall'interrogante.

La casistica degli incidenti porta a rilevare che per la maggioranza la gravità delle conseguenze, spesso mortali, è dovuta alla mancanza di protezione del guidatore, nell'urto fra veicoli, o di autoveicolo contro un ostacolo, mentre l'esperienza in altri Paesi

dimostra come l'adozione della cintura di sicurezza, evitando lo sbalzo del conducente nell'urto violento degli autoveicoli, pressandolo al sedile, riduce le conseguenze e gli salva, almeno, la vita.

L'interrogante crede che una simile probabilità favorevole valga a giustificare l'intervento invocato (3455).

GRANZOTTO BASSO

Ai Ministri della difesa e del turismo e dello spettacolo, per conoscere quale fondamento abbia la notizia che ha messo in istato di viva agitazione le popolazioni montane di una vasta zona dolomitica, che tocca specialmente la provincia di Belluno, circa la militarizzazione, che sarebbe stata decisa da parte del Ministero della difesa-esercito, dei territori del Passo Vallese e del Passo San Pellegrino.

La popolazione, in particolare del comune di Falcate, del quale fa parte la Valle delle Biois, rientrando nella zona, così come le altre popolazioni, vive in uno stato di vero allarme, perchè il grave provvedimento annullerebbe di colpo tutte le provvidenze che, da anni insistentemente implorate, hanno oggi un inizio di attuazione per sollevare la bassa economia di un paese di oltre 3.000 anime, particolarmente colpite dalla guerra, oltre che dalla crisi agricola montana, che provoca una emigrazione stagionale di oltre 1.000 lavoratori.

Con spese che superano il miliardo sono stati intrapresi lavori per dare idonea ricettività, mercè la costruzione di alberghi, ai turisti che, con sforzi propagandistici considerevoli, sono stati avviati numerosi nella zona, consentendo il sollievo di un reddito, che si spera adeguato a popolazioni per altro verso prive di risorse.

Iniziative di vario genere e tutte implicantemente impiego di capitali notevoli da parte di operatori economici, persuasi dell'importanza turistica delle zone, hanno trovato maggiore impulso dopo l'ottenuta recente statalizzazione della strada di collegamento dei passi e delle località più importanti e suggestive dal lato turistico.

Si tratta dell'attuazione di un programma, proiettato sull'avvenire prossimo sia per l'utilizzazione della stagione estiva che di quella invernale: tutte cose che verrebbero fulmineamente arrestate da una militarizzazione delle vallate e dei passi indicati.

Un simile provvedimento, nella nuova situazione bloccata dal passato immobilismo, produrrebbe conseguenze che giustificano l'allarme denunciato di popolazioni che meritano il sostegno non soltanto morale dell'intero Paese per le prove di patriottismo offerte, per i sacrifici di sangue sopportati con fierezza e dignità e soprattutto per il fedele attaccamento alla madre Terra, malgrado la povertà delle risorse, il sollievo dalla quale, che appare oggi come un positivo avviamento ad una situazione migliore, non può essere frustrato di colpo da un provvedimento quanto mai drastico e soffocatore di ogni e qualsiasi sviluppo economico. Sono intuitive, invero, le limitazioni di vario ordine, alla libertà di movimento di qualsiasi persona nelle zone militarizzate, ciò che sarebbe in perfetta antitesi con le esigenze di un turismo, per il quale si impone di necessità l'agevolazione di una ambientazione ampia del turista, fuori da ogni restrizione.

Si confida nel senso di doverosa comprensione, perchè sia svolta opera che valga a tranquillizzare le popolazioni sopra indicate, essendo opinione dell'interrogante che un esame approfondito della situazione da parte dei due Ministeri interessati possa dal luogo, ove la notizia fosse rispondente alla verità, ad una soluzione che salvaguardi i gelosi e doverosi interessi economici e turistici delle popolazioni stesse (3456).

GRANZOTTO BASSO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro, per sapere — con riferimento alle precedenti richieste fatte in sede, sia parlamentare, sia extra parlamentare — se non ritengano opportuno, necessario e soprattutto urgente — in specie all'approssimarsi della fine della Legislatura — ema-

nare un decreto-legge al fine di andare sollecitamente e concretamente incontro ai drammatici bisogni della popolazione dell'importante comune di Caulonia in provincia di Reggio Calabria, dove in conseguenza di un furioso nubifragio, e di una grandinata di estrema violenza e forse senza precedenti, del 17 ottobre 1962 centinaia di ettari di agrumeti e di uliveti, i quali erano fra i migliori della Calabria, sono stati totalmente distrutti o molto gravemente danneggiati; e ciò, sia in considerazione della grande difficoltà e del lungo tempo che si richiede per la ricostituzione delle colture arboree, sia della proprietà fondiaria della zona, che è quanto mai frazionata e che quindi interessa quasi tutta la popolazione relativa, sia dell'entità dei danni, che complessivamente si aggirano intorno al miliardo (3457).

BARBARO

Ai Ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali ragioni ostino ad una sistemazione di « pronto soccorso » del pronto soccorso degli Ospedali riuniti di Perugia, dove le cronache della medicina oltre a quelle della stampa generica debbono registrare episodi incresciosi e indegni dell'attuale sviluppo della tecnica ospedaliera.

In particolare nell'unica angusta stanza adibita ad accettazione generale e di pronto soccorso la promiscuità è assoluta nè è possibile procedere ad esame obiettivo di più di un malato anche quando si presentano parecchi infortunati simultaneamente. Mancando inoltre gli accorgimenti per riparare dalle intemperie coloro che vengono scaricati dalle ambulanze tra la macabra curiosità dei numerosi presenti che attendono il loro turno.

Tali inconvenienti che non sono i soli reclamano l'intervento immediato dei pubblici poteri affinché si dia applicazione, in un centro universitario così importante, al progetto di sistemazione, seppure non definitiva, da qualche tempo allo studio degli uffici competenti (3458).

ALBERTI, IORIO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende condividere l'opinione e l'operato del Preside dell'Istituto tecnico agrario di Palmi (prov. di Reggio Calabria) il quale ha dei concetti del tutto personali sui limiti dei poteri discrezionali affidati ai dirigenti delle pubbliche amministrazioni.

Sta in fatto che essendo vacante presso il detto Istituto la cattedra di lettere per nove ore settimanali, il laureando Belfiore Vincenzo avanzò regolare istanza per l'assegnazione: il Preside ebbe a rispondere che la cattedra era riservata ai laureati acquistando così il richiedente, che pur stando alle soglie della laurea (gli manca una sola materia) ha al suo attivo diversi anni d'insegnamento nelle medie ed anche nel citato Istituto.

È avvenuto invece che il Preside, scartando il Belfiore e altri venti richiedenti della stessa città di Palmi, laureandi e qualificati, ha nominato il 1° dicembre 1962 una studentessa di Reggio Calabria che pare sia iscritta al 3° anno di Pedagogia.

In casi del genere, a parte le considerazioni che possono formare oggetto di ricorsi amministrativi, è evidente che il Capo dello Istituto confonde i poteri discrezionali con l'arbitrio e sottopone l'Istituto a sicuri rischi per giudizi o per lo meno lo espone ai commenti poco favorevoli per il prestigio e la serietà della scuola (3459).

MARAZZITA

Al Ministro della sanità, per sapere se gli è nota e se può permettere che continui la drammatica situazione sanitaria del comune di Cosoleto, grosso centro della provincia di Reggio Calabria.

Lo stesso Comune ha due frazioni popolate e importanti, quasi quanto il centro, Sittizano e Acquaro, distanti la prima quattro e la seconda tre chilometri. Le dette frazioni non dispongono di una farmacia, non hanno un medico condotto giacchè l'unico risiede al centro, non hanno un ambulatorio medico, almeno per casi gravi ed urgenti; per cui quelle popolazioni, costituite in maggioranza di contadini, adusati ai duri lavori dei campi ed esposti a tutti i generi di ma-

lanni ed infortuni, non conoscono assistenza medica, vivendo in una stato primordiale e selvaggio senza avere nemmeno il diritto di ... ammalarsi.

Si chiede di conoscere se tutto questo può essere consentito od anche concepito, oppure se non sia il caso di intervenire, come è dovere civile, con tempestività e amore cristiano (3460).

MARAZZITA

Al Ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza del fatto che nell'esercizio delle ferrovie Calabro-Lucane esistono molte stazioni, come ad esempio quella di San Martino di Taurinova, grosso centro agricolo della provincia di Reggio Calabria, che per tutte le giornate festive rimangono chiuse e inaccessibili al pubblico viaggiante, il quale, se pure può fruire del diritto di munirsi di biglietto in treno senza soprattassa, non può essere privato del diritto di servirsi delle sale di aspetto ma viene costretto a rimanere esposto alle intemperie specie nei mesi invernali.

Non è umano che decine e decine di persone rimangano all'addiaccio e non è lecito che un servizio pubblico abbia a trascurare così grossolanamente il pubblico interesse a discapito delle minime comodità dei cittadini (3461).

MARAZZITA

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 6 dicembre 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 6 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative all'ordinamento ed al personale degli Archivi di Stato (2162) (Approvato dalla Camera dei deputati).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri (2208).

SERENI ed altri. — Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri (2007).

BARBARESCHI ed altri. — Aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della gestione del Fondo speciale I.N.P.S. (2057).

IV. Discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MAGLIANO ed altri. — Modifica all'articolo 131 della Costituzione e istituzione della regione « Molise » (8-bis) (*In prima deliberazione approvato dal Senato il 20 luglio 1961 e dalla Camera dei deputati il 12 dicembre 1961*).

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari